

INSEDIAMENTI NEOLITICI A SUD-EST DI TARANTO

La consapevolezza che spinge alla conoscenza di certi problemi storici e culturali antichi motiva questa indagine che, nell'intento di offrire un modesto contributo alle conoscenze paleontologiche del Sud-Est tarantino, è stata condotta da me in condizioni alquanto disagiati e tra difficoltà di vario genere.

Risale a circa un quindicennio la costruzione della strada « litoranea salentina », che da Taranto corre lungo il litorale ionico della penisola salentina e, dopo aver doppiato il Capo S. Maria di Leuca, raggiunto il centro di S. Cesarea Terme, si innesta sulla strada statale per Otranto e Brindisi. Indubbiamente si offre al turista uno spettacolo suggestivo, come dice il Maiuri¹, in cui « lo Jonio sembra prendere il suo più tenero colore di stoffa setosa iridata di opalescenze perlacce, e la terra sembra riflettere anche essa, attraverso il verde smeraldo delle pinete, il magico colore delle acque ». Ma, se la costruzione di questa strada da un lato ha valorizzato tutto il litorale salentino, per il conseguente notevole apporto turistico, dall'altro il sorgere continuo di mastodontiche costruzioni in cemento armato, oltre a deturpare il naturale e ameno paesaggio, va dissipando quelle residue, rare vestigia di antiche civiltà, rendendo sempre più difficile la ricostruzione della storia più remota della nostra regione. È legittimo, pertanto, per chi assiste preoccupato e impotente di fronte a tanto scempio, correndo il rischio di perdere tutto, che si rassegni di salvare il salvabile.

I risultati delle mie ricerche, condotte nel tratto di costa sud-orientale di Taranto, compreso tra i noti insediamenti preclassici di Torre Castelluccia e Avetrana tendono a chiarire alcuni aspetti dell'attività agricola dei capanicoli « neolitici » che si stanziarono sulla fascia costiera ionica della penisola salentina tra il IV e il II millennio.

La morfologia della zona compresa nel tratto in questione è caratterizzata da insenature e piccoli promontori di roccia arida, brulla e corrosa dall'azione marina, cui si alternano banchi di sabbia che talvolta costituiscono vere e proprie dune. Le insenature, dove sono più accentuate e protette, costituiscono sicuri porti per piccole imbarcazioni, un tempo sicuramente frequentate da gruppi umani provenienti dall'oriente Egeo-anatolico e microasiatico.

L'immediato entroterra è costituito da terreni pliocenici, notoriamente fertili e attualmente coltivati per lo più a vigneti.

I dati che io ho rilevato con accurate e pazienti ricognizioni *in situ*,

¹ A. MAIURI, *Passeggiate*, cit., p. 203.

indicano l'evoluzione delle genti autoctone che, amalgamandosi con gruppi etnici allogeni di varia estrazione, attraverso un'osmosi di civiltà e tradizioni culturali diverse, pervennero ad una più progredita civiltà agricola di tipo *urbana aristocratica*, attestata dalla migliore produzione ceramica, da una più raffinata lavorazione litica e dalle più evolute forme di insediamento. I documenti in mio possesso, infatti, rivelano una successione di culture agricole in cui risulta chiaro come dalle più antiche, V-IV millennio, documentate dalla ceramica di impasto molto rozzo, con motivi ornamentali eseguiti ad impressione senza una particolare sintassi decorativa, e dagli oggetti litici, di chiara tradizione paleomesolitica, romanelliano-tardenosiano, si perviene ai successivi periodi della civiltà preclassica apulo-materana, documentati dalle note ceramiche e dai più noti motivi ornamentali comuni ai materiali provenienti dai numerosi insediamenti agricoli preclassici del territorio apulo-materano.

In particolare, tali dati consentono di trarre conclusioni sui rapporti esistiti in epoca preclassica tra l'entroterra e gli insediamenti costieri, i quali, per il tramite delle civiltà elladiche e microasiatiche, assunsero a grande importanza nella storia della regione pugliese. Risultano più evidenti tali rapporti se si tiene conto che tutti i miei rinvenimenti si inseriscono topograficamente in un'area compresa tra i noti insediamenti di Torre Castellucca ed Avetrana, per i quali i rapporti con l'Oriente mediterraneo ed altri insediamenti della regione apulo-materana sono abbondantemente documentati².

Come è facile notare, tutti gli insediamenti qui presentati manifestano i caratteri di una certa omogeneità culturale, relativa al cosiddetto « neolitico » anche se non mi mancano, per alcuni di essi, i documenti di una serie stratigrafica che abbraccia anche le manifestazioni culturali della civiltà dei metalli della regione Apulo-materana e panmediterranea.

Gli insediamenti individuati, cui si riferiscono i reperti più significativi qui illustrati, sono circa una trentina, la cui distribuzione risulta dal grafico qui allegato, eseguito sulle carte al 25000 dell'I. G. M. Tali centri, nel testo, sono citati col nome della contrada in cui sono stati individuati e, quando sono più di uno, con l'indicazione numerica con la quale sono contrassegnati nella cartina distributiva.

Credo opportuno dare alcune notizie sulle circostanze relative al rinvenimento degli insediamenti e segnatamente ai materiali ivi rinvenuti.

Dell'insediamento di Torre Castelluccia non rilevo la necessità di parlare giacché è ampiamente nota la sua cultura in successione stratigrafica³, anche se talvolta qui sono richiamati i suoi materiali per datare i coevi provenienti dai nuovi insediamenti da me rinvenuti.

Nei pressi di Torre Castelluccia, su di un pianoro poco distante dalla spiaggia, nella zona denominata « Morrone Nuovo », una occasionale esplorazione del terreno mi condusse al rinvenimento dei frammenti di ceramica

² F. BIANCOFIORE, *La civiltà micenea*, cit., e bibl. ivi rich.

³ F. BIANCOFIORE, *La civiltà micenea*, cit., e bibl. ivi rich.

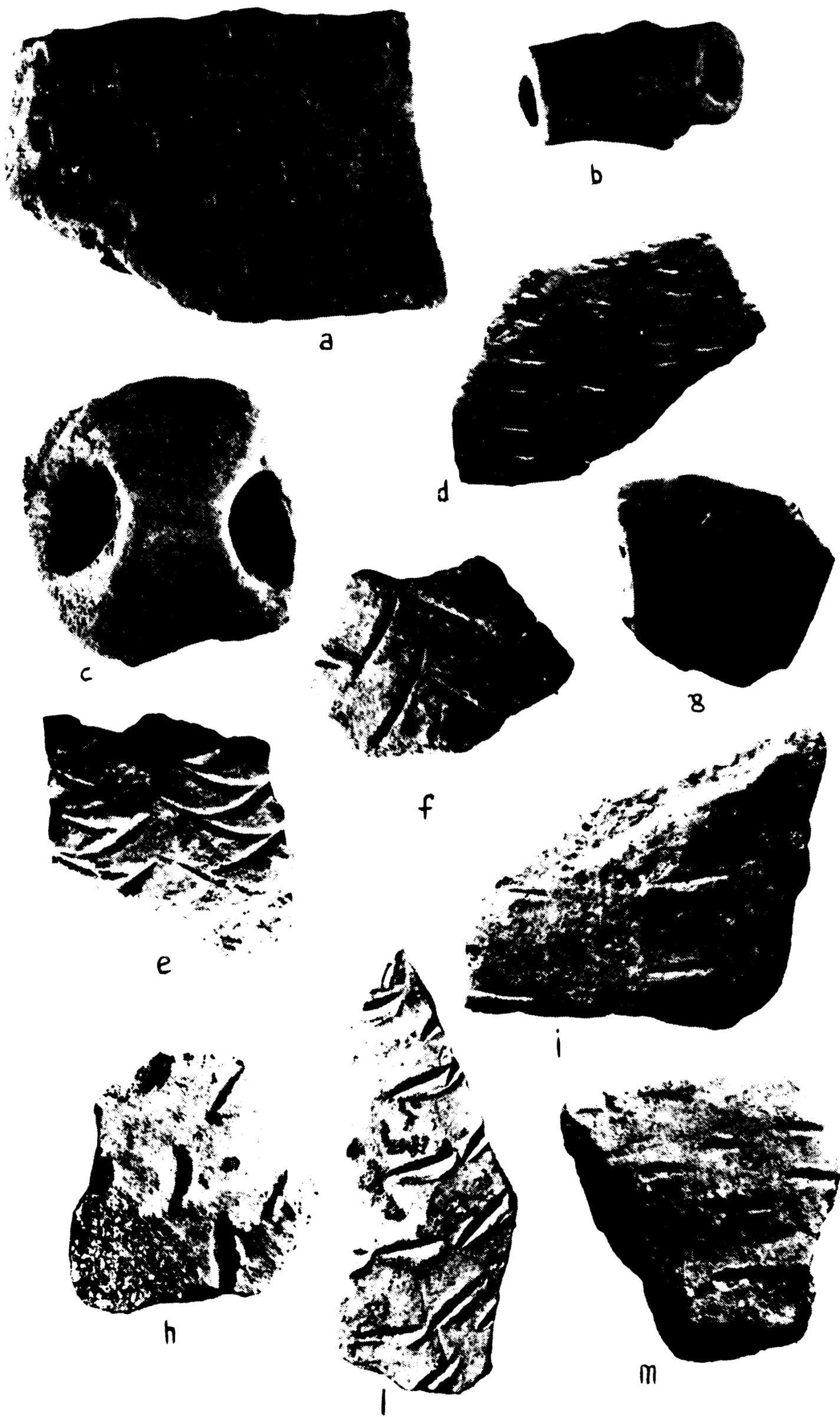


Fig. I - Frammenti di ceramiche protostoriche da:
a-g « Morrone nuovo »
i-m « Pozzella »

di fig. I: *a*, *d*, *e*. Il frammento *a* è la parte di un vaso di grosse dimensioni, in ceramica ad impasto grossolano e di notevole spessore; presenta una decorazione eseguita ad impressione di punta di stecca stondata, con gli ornati disposti su tutta la superficie del vaso. Il frammento *d* presenta delle differenze rispetto al precedente esemplare, costituite dall'impasto lievemente più fine, più depurato, e dalle impressioni decorative che sono disposte a fasce intorno al vaso. L'esemplare *e* presenta analoga fattura del frammento *a*, varia invece la decorazione, che è costituita dal motivo a « dente di lupo ».

Successive e più accurate ricerche mi condussero al rinvenimento di una cospicua quantità di materiale ceramico e litico, a poca distanza del precedente rinvenimento, a Sud della Mass. Morrone Nuovo, di cui la fig. I presenta alcuni tipici esemplari: *b*, *c*, *f*, *g*. I frammenti *f*, *e* per impasto e decorazione sono accostabili. Il frammento *f* presenta un impasto più grossolano e uno spessore notevole; anche la decorazione è diversa in questo frammento, che arieggia il motivo a « spina di pesce », è eseguita con impressioni ad unghiate.

Gli esemplari *b*, *c*, sono due tipi di anse molto note alla civiltà neolitica apulo-materana: *b* trova riscontri essenzialmente negli analoghi provenienti dagli insediamenti materani⁴, si tratta di un noto tipo di ansa a rocchetto, in ceramica figulina giallastra, molto fine; *c* è un'ansa a nastro, in ceramica ad impasto inadorna, arieggiante le note prese ad occhiello subcutaneo. L'esemplare *g* è il frammento di un vaso di medie dimensioni, in ceramica ad impasto nerastro, con decorazione graffita e motivo a triangoli opposti al vertice pieni di facce di linee parallele rispetto alla base dei triangoli.

L'industria litica è qui presente con una discreta abbondanza di tipi di lame a sezione triangolare e trapezoidale e schegge eteromorfe, rifiuti di lavorazione. Misto al materiale ceramico e litico rinvenni frammenti del caratteristico intonaco di capanne, che palesa con certezza di dati l'esistenza *in loco* di un insediamento capannicolo. Tutt'intorno, per largo tratto, si possono raccogliere cocci ceramici di diversa cronologia, taluni dei quali alquanto fluitati dall'azione dilavante delle acque meteoriche e di conseguenza inclassificabili. È chiaro comunque che l'insediamento dovette avere una lunga vita, partecipando sicuramente a tutte le vicende storiche e culturali degli antichi abitati della costa sudorientale tarantina.

Anche questo, come amaramente ho dovuto constatare per diversi altri insediamenti qui segnalati, offre scarse possibilità per un saggio di scavo stratigrafico. Ho notato che la costruzione di alcune ville e il dissodamento del terreno per impianti agricoli hanno dissipato i già rari residui di quello che sicuramente fu un insediamento di capannicoli neolitici. Tenteremo più oltre di chiarire gli eventuali rapporti esistiti tra questo abitato e quello più noto di Torre Castelluccia, dopo un autoptico esame dei materiali e relativo confronto con i coevi. Comunque, anticipando alcune deduzioni, devo segnalare che l'assenza di materiale miceneo, di tipo miceneo, submiceneo,

⁴ L. ZAMBOTTI, *Le antiche culture*, cit., tav. II, fig. 22.

ecc..., induce a pensare che i rapporti tra questi due insediamenti siano limitati al periodo anteriore agli apporti delle civiltà egeo-anatoliche. Ciò viene confortato dal fatto che le ricerche, intensificate nelle zone viciniori, mi condussero ad individuare relitti di trattuti che, sebbene di difficile datazione, dato il loro orientamento, danno l'impressione che abbiano in antico collegato i due centri.

Tuttavia, prescindendo da ogni ipotesi o illazione, ritengo molto importante segnalare a poca distanza da Torre Castelluccia l'esistenza di un impianto capannicolo di tipo neolitico, che dimostra con dato di fatto l'attività agricola delle genti autoctone⁵ della costa tarantina, anteriormente agli apporti delle civiltà egeo-anatoliche e micro asiatiche. E, il carattere agricolo e pacifico di queste genti risulta ancora più evidente se si considera il fatto che la gran parte di questi insediamenti scompaiono, spesso senza lasciare traccia della loro evoluzione, allorché entrano nella sfera degli interessi commerciali prima e militari poi delle potenze e delle civiltà orientali. Alcuni di tali motivi particolari risultano chiariti dalle vicende storiche culturali emerse dall'esame di tutti i complessi capannicoli rinvenuti nell'area cui si riferisce la presente indagine.

Le ricerche estese più oltre, nell'area interessata, mi portarono ad individuare una vasta zona in cui facilmente si possono raccogliere frammenti vascolari di diverso tipo e cronologia. Detta zona è nei pressi di Mass. La Torretta, a 40° 20' 20" lat. Nord e 4° 58' 8" long. Est.

La fig. II presenta alcuni esemplari di ceramica ad impasto, con i noti motivi decorativi ad impressione, altri invece sono inadorni e con chiare tracce di fuoco sulla superficie esterna. Il frammento *a* presenta incisioni eseguite ad unghiate, senza una precisa disposizione decorativa; *b*, in parte incrostato, una decorazione a fasce parallele di incisioni eseguite con punta di stecca; *f*, incisioni eseguite a pizzicate, disposte in fasce parallele.

Tutti e tre i precedenti esemplari sono di notevole spessore, l'impasto è poco depurato e spesso friabile; nel frammento *f* si osservano rari granuli di calcite.

Il frammento *e* è la parte superiore di un vaso in ceramica ad impasto grigiastro, acromo e inadorno; appartiene, probabilmente, ad un'olletta a fondo piano e orlo svasato e ingrossato a mo' di cordoncino, probabilmente sull'orlo erano impostate due anse a rocchetto pieno e fortemente insellate.

Altri frammenti sono in ceramica ad impasto nerastro e inadorni, con tracce di bruciatura sulla superficie esterna.

Tentai con successive esplorazioni di reperire altro materiale ceramico o litico, ma la natura del terreno, fortemente alluvionale ed esposto alle acque di dilavamento, in alcuni tratti dissodato e coltivato, mi permise solo di raccogliere pochi altri cocci della nota ceramica impressa e qualche oggetto litico in pietra levigata, qualche frammento di lama di selce bionda e varie schegge, probabile rifiuto di lavorazione.

Non molto distante da questa località, sulla sponda Nord di un paleofiume, ora del tutto in secca, nella contrada « Pozzella », a 40° 20' 8" di

⁵ C. DRAGO, *Autoctonia*, cit., *passim*.

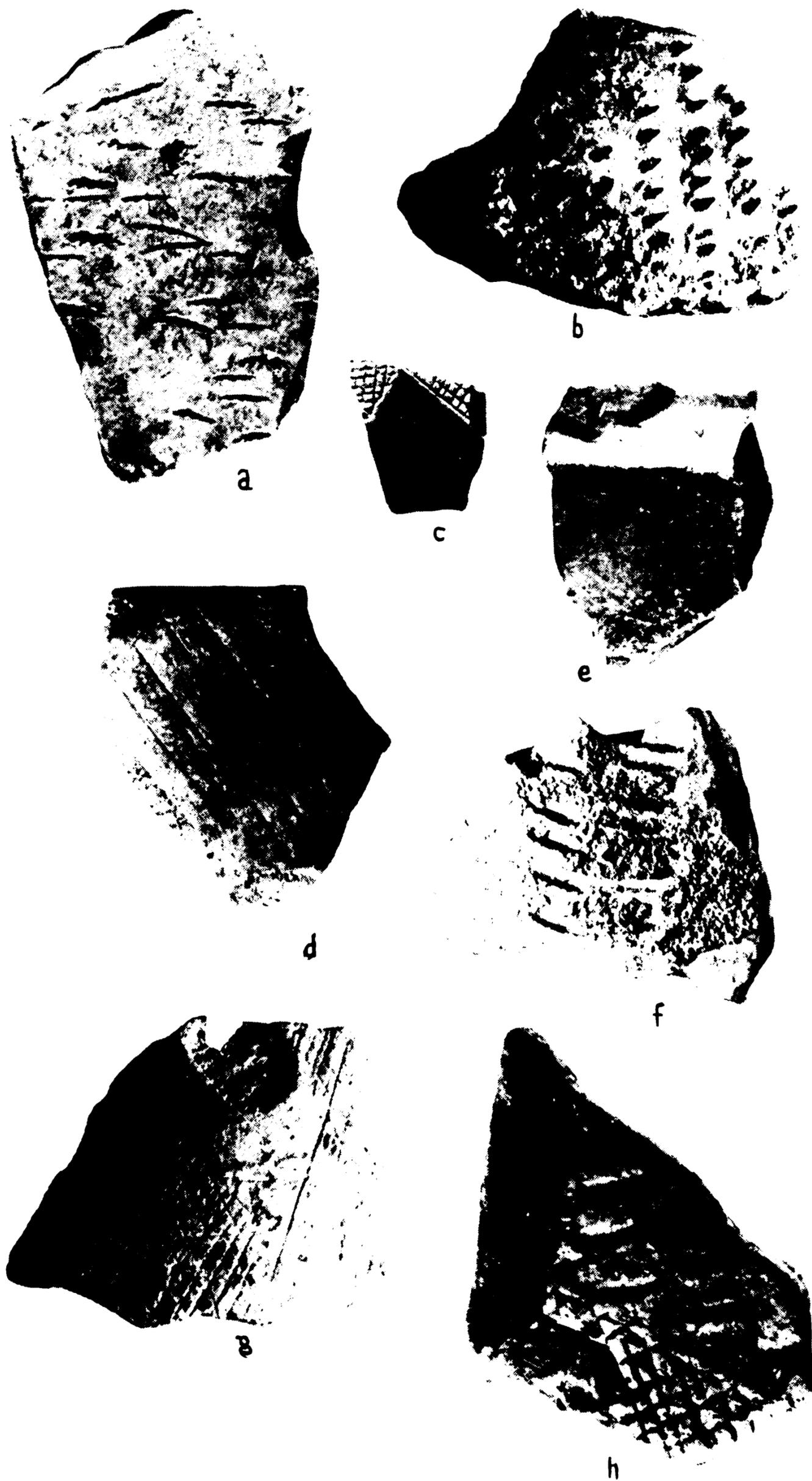


Fig. II - Frammenti di ceramiche protostoriche da:
a, b, e, f « La Torretta »
c, d, g, h « Fontana »

lat. Nord e $4^{\circ} 59' 4''$ di long. Est, rinvenni i frammenti di ceramica ad impasto di fig. I. Si tratta di ceramica di fattura piuttosto grossolana e di notevole spessore (il frammento *i* misura circa cm. 1), con decorazione ad unghiate disposte orizzontalmente rispetto all'orlo del vaso negli esemplari *i*, *b*, *m*, mentre il frammento *l* presenta anche incisioni trasversali rispetto a quelle parallele, arieggiando il noto motivo a « spina di pesce ».

Il luogo, per la presenza di un corso d'acqua naturale e per la evidente fertilità dei terreni circostanti, mi sembrò degno di ulteriori esplorazioni, durante le quali rinvenni altri frammenti di ceramica ad impasto, non dissimili da quelli precedentemente descritti, una lametta a sezione trapezoidale, alcune schegge di selce bionda e bruna e tracce di stramaglie per intonaco di capanne. Esplorai per lungo tratto la sponda settentrionale del suddetto corso d'acqua, ma le ricerche non diedero altri risultati degni di particolare rilievo, e così, nei giorni successivi, presi ad esplorare la sponda meridionale. Nella contrada detta « Fontana », a $40^{\circ} 21' 10''$ lat. Nord e $4^{\circ} 59' 2''$ di long. Est, dove il « fiume » presenta un'ansa più accentuata, rinvenni una discreta quantità di frammenti ceramici ad impasto rozzo e con la nota decorazione ad impressione, di cui i più tipici esemplari sono presentati nella fig. II. Diversamente dal precedente insediamento, a « Fontana » sono presenti anche i motivi decorativi eseguiti ad incisione e a graffito, nonché alcuni esemplari di ceramica ad impasto dipinta in rosso ocra. L'esemplare *b* (tav. cit.), è caratteristico perché presenta la fusione della tecnica decorativa ad impressione con quella ad incisione, nota essenzialmente alla cultura di tipo materano⁶; il motivo decorativo è costituito di semplici impressioni ad unghiate disposte in senso obliquo rispetto all'orlo del vaso, che è decorato con una larga fascia di piccole losanghe ottenute mediante l'incisione di fasce di linee parallele incrociantisi tra di loro. Il motivo, costituito da piccolissime losanghe, è ripetuto nel framm. *g*, soltanto che qui la tecnica è quella graffita. Il framm. *d*, invece, presenta il motivo decorativo del graffito eseguito a tremolo. Singolari sono altri frammenti in cui l'impasto, poco consistente e di spessore notevole, presenta una ingubbiatura rosso ocra, che ne costituisce la decorazione. Raccolsi anche altri frammenti ceramici di varia distribuzione cronologica, qualche frammento di lama in selce bionda e degli oggetti litici in pietra dura levigata, come lisciatoi e frammenti di asce.

Più a Sud del rinvenimento di « Fontana », nei pressi della Mass. Bagnara, nella zona denominata Polignara, a $40^{\circ} 20' 25''$ lat. Nord e $4^{\circ} 59' 30''$ long. Est, rinvenni altri frammenti di ceramica che richiamano per impasto e decorazione, quelli rinvenuti a « Fontana ». La fig. III presenta i frammenti *a*, *c* in cui il motivo decorativo a losanghe interessa tutta la superficie del vaso, eseguito con la tecnica dell'incisione a semicotto, mentre il frammento *e* presenta una serie di piccole impressioni eseguite ad unghiate. Altri frammenti, sebbene si presentino alquanto fluitati, dall'impasto si deduce che dovettero essere decorati analogamente ai precedenti.

Le ricerche, intensificate nell'area circostante e particolarmente in un vi-

⁶ M. MAYER, *Molfetta*, cit., pp. 184 ss.



Fig. III - Frammenti di ceramica, ansa ed oggetti silicei da:
a-e « Polignana » (presso Bagnara)
f-n « S. Pietro »
o-q « Le Conche »

gneto, non mi condussero al reperimento di altri elementi utili per l'accertamento di un eventuale insediamento di capannicoli neolitici *in loco*, ma l'esplorazione mi condusse di nuovo sulla sponda meridionale del predetto corso d'acqua, dove rinvenni un'enorme quantità di ceramica ad impasto nero-lucido e rosso mattone, nonché esemplari di anse a cornetti, ad apici revoluti e a linguetta. Anche se esula dal presente assunto, a puro titolo informativo, devo dire che si tratta di un insediamento subappenninico, sicuramente di notevole importanza, in cui non mi è stato possibile reperire il pur minimo indizio che palesasse la presenza di culture neolitiche; infatti si può raccogliere ceramica che, in tutti i suoi aspetti, richiama quella coeva presente allo Scoglio del Tonno, a Porto Perone, a Torre Castelluccia, a Avetrana ecc.... Da qui proviene l'oggetto fallico di fig. III: *d*, che richiama chiaramente l'esemplare rinvenuto dal Biancofiore nella tomba n. 3 della necropoli di Laterza⁷ e tutta la problematica a tale proposito ivi affrontata.

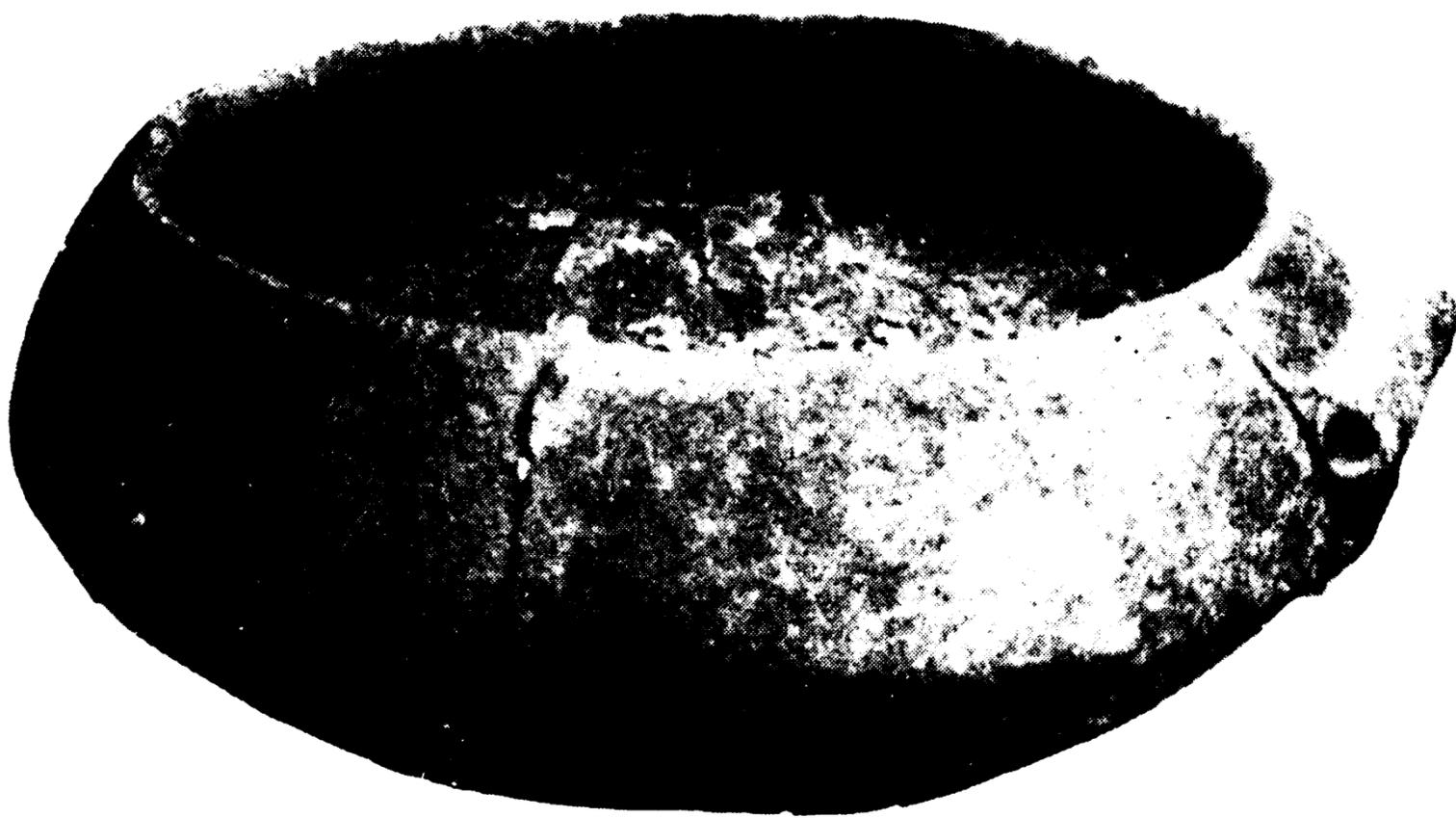
Percorrendo a piedi tratturi e sentieri, che corrono parallelamente alla costa, a circa Km. 5 dal precedente rinvenimento, in direzione Sud, precisamente a 40° 19' 36" lat. Nord e 5° 0' 20" long. Est, su una lieve altura poco distante dal mare e a ridosso della masseria detta « Le Conche », si giunge in una zona letteralmente cosparsa di frammenti ceramici e oggetti litici riconducibili ai Periodi IV-II della civiltà preclassica apulo-materana⁸. Una serie di accurate ricognizioni del terreno mi condussero a delimitare l'area di tre insediamenti di capannicoli neolitici, ma sicuramente dovettero essere molto di più. Mi resi subito conto della notevole importanza di questo ritrovamento, per la indubbia funzione storico-culturale cui dovettero assolvere, in epoca preclassica, queste genti nel Sud-Est tarantino. Infatti il materiale proveniente da qui presenta una ricca sintassi decorativa che, oltre a richiamare tutti i motivi dell'arte ornamentale e vascolare dei coevi insediamenti apulo-materani, rivela una caratteristica stilistica propria e attesta rapporti con la cultura dello stile di Serra d'Alto e di Diana-Bellavista, molto diffusa nei centri neolitici dell'area tarantina. La ceramica comprende esemplari di tipo impresso a crudo, che predomina con esemplificazione di svariati motivi. Ma anche abbondanti sono i cocci incisi a crudo o a semicotto, con semplice stecca. Rientra qui il rinvenimento dei due vasi illustrati nella fig. IV: *a*, *b*. La ceramica dipinta è rappresentata dai pochi cocci di tipo Serra d'Alto, nei consueti colori a tonalità gialliccio, camoscio e grigio-perla. Tra le forme, anche qui si rilevano le tazze ad alto collo e anello ornato di listello accartocciato e anse a rocchetto ornate di protome zoomorfica; in genere predomina la tricromia, composta di fasce rosse orlate di nero, ed è presente anche il motivo a spirale. Pure notevolmente rappresentata è la ceramica con decorazione graffita; spesso il graffito è riempito di sostanza bianca, con svariati ed originali motivi. L'industria litica è presente con una discreta abbondanza di manufatti in selce bionda e bruna, oggetti in pietra levigata e lamette in ossidiana. Notevole è la presenza del ciottolo dipinto

⁷ F. BIANCOFIORE, *La necropoli*, cit., p. 47, fig. 24.

⁸ F. BIANCOFIORE, *La civiltà dei cavernicoli*, cit., pp. 14 ss.



a



b

Fig. IV - Vasi della cultura di « Diana-Bellavista » da: « Le Conche »

di fig. VI: *c* o con incisi a motivo indecifrabile, che non trova alcun riscontro in analoghi noti esemplari.

Trattandosi di più rinvenimenti, i reperti presentati nelle figure sono stati raggruppati secondo la distribuzione indicata nell'annessa cartina, pertanto saranno esaminati prima i reperti provenienti da « Le Conche » 1, poi 2 e 3.

La fig. V presenta gli esemplari *b*, *e*, *i* in cui l'impasto è alquanto depurato e di colore giallastro; il motivo decorativo è vario e denota piuttosto un gusto ricercato ed estroso di questi vasai. Infatti, mentre il frammento *b* si ricollega alle consuete tecniche per l'impressione mediante l'uso di stecca, con gli ornati disposti in fasce parallele e ricoprenti tutta la superficie del vaso, il frammento *i*, per la sua decorazione eseguita mediante l'impressione di un pettine, probabilmente in osso, presenta una nota originale per le culture neolitiche dell'area interessata. Interessante è anche la decorazione del frammento *e*, eseguita ad archi di circonferenza disposti in liste verticali rispetto all'orlo del vaso. Altri esemplari provenienti sempre da « Le Conche » 1 sono in mio possesso, tuttavia, non presentando particolari caratteristiche, ho ritenuto opportuno escluderli dalla documentazione.

La ceramica incisa a semicotto è qui presente con esemplari variamente decorati. Il frammento *f* è la parte di un vaso di medie dimensioni, decorato con due linee parallele correnti lungo la parte globosa e riempite di trattini paralleli e disposti in senso obliquo. Diverso, invece, è il motivo del frammento *p*, che arieggia quello noto a « spina di pesce », arricchito però da una serie di punti disposti parallelamente all'orlo e correnti intorno al vaso. Il motivo dell'esemplare *b* si ripete nel frammento *c*, cambia solamente la tecnica, infatti qui è ad incisione, e la variante è costituita da una linea zig-zagante intorno alla parte globosa del vaso.

La ceramica graffita, a « Le Conche » 1, è presente con tipi di decorazione ricollegabili con lo « stile di Matera », a linee sottili graffite, formanti triangoli riempiti di tratti variamente disposti e reticolati come nell'esemplare *n*; a linee incise profondamente a graffitura, parallele e zig-zaganti, disposte intorno all'orlo; mentre troviamo nell'esemplare *l* che dall'ultima linea partono, in senso perpendicolare, fasce di linee col medesimo motivo. Il frammento *m* presenta il noto motivo a rombi ottenuti mediante la graffitura di linee parallele disposte in senso obliquo e intersecantisi; ciò che colpisce di questo esemplare è il geometrismo che è perfetto. Il motivo a fasce di linee eseguite con la tecnica a tremolo è ben rappresentato nei frammenti *g*, *h*, a linee zig-zaganti. L'impasto è alquanto depurato e la superficie esterna lisciata a stecca e di un bel nero o rosso mattone lucido.

La ceramica dipinta è costituita da elementi che richiamano inequivocabilmente le ceramiche dipinte nello stile di Serra d'Alto.

Dall'esame dei reperti risulta che tali elementi decorativi comprendono in generale: fasce, linee zig-zag, triangoli pieni e limitati da linee parallele, spirali, prese ad occhiello con foro verticale e anse a rocchetto con protome zoomorfica.

Nel frammento *p* di fig. III è presentato il motivo a banda larga e linea sottile parallela, in rosso ocra e fondo gialliccio; la banda e la linea percorre-

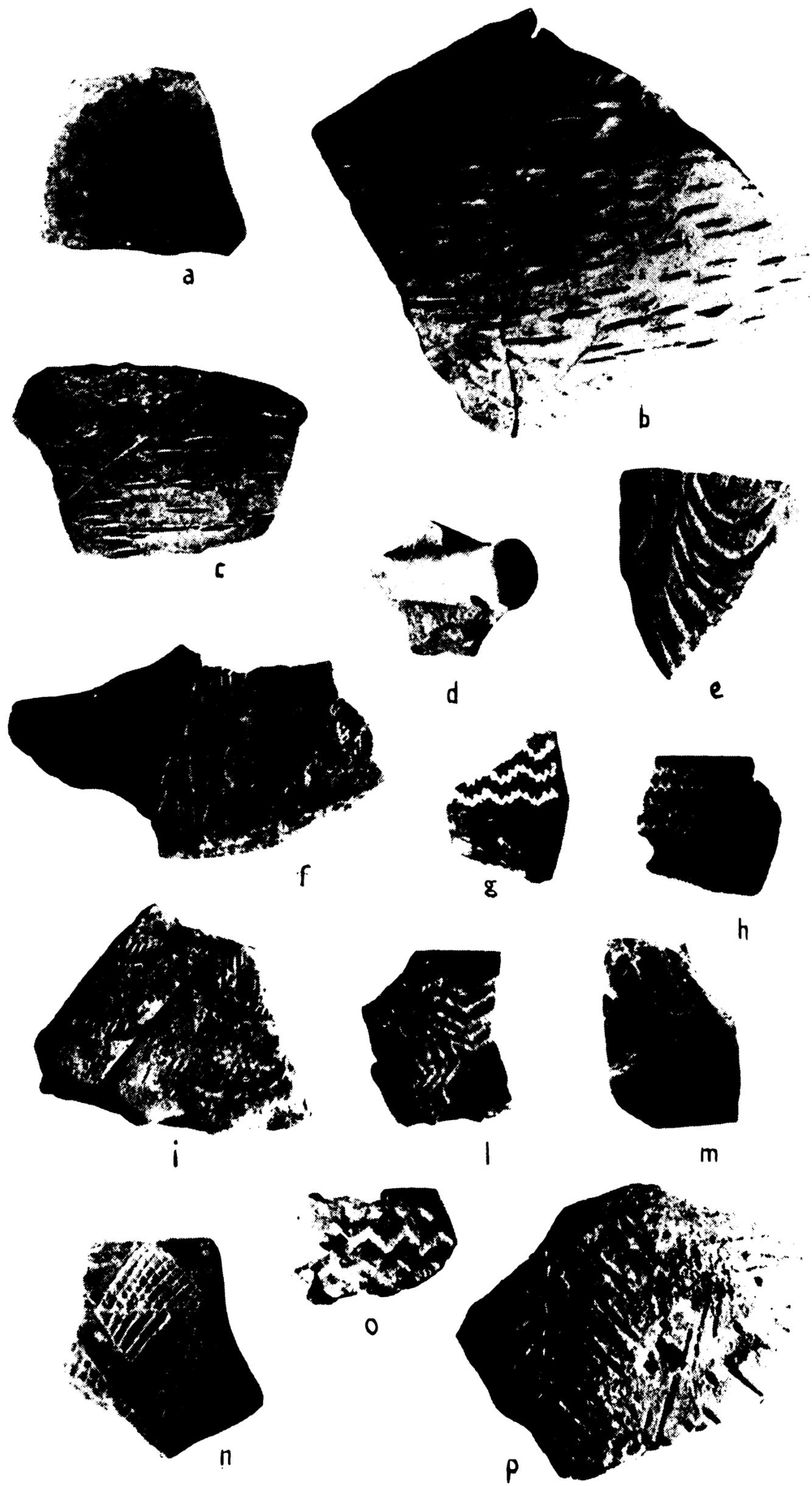


Fig. V - Ceramiche protostoriche da: « Le Conche »

vano sicuramente il vaso in tutta la sua circonferenza ed è difficile dire se si associavano altri elementi decorativi. Notevole è anche la decorazione a triangoli pieni disposti in senso trasversale del frammento *q*, che richiama la tematica delle ceramiche graffite, in cui spesso i triangoli sono reticolati o opposti al vertice; uno sviluppo di tale motivo è quello detto a « clessidra » che ricorre con una certa frequenza nei motivi decorativi della ceramica protogeometrica e geometrica. Nel frammento *a* di fig. V il motivo a triangoli pieni, limitati da linee sottili parallele correnti lungo il vertice e la base, è un accessorio dell'ornamento a grandi rombi ottenuti mediante l'incrocio di sottili linee parallele correnti in senso obliquo, dall'orlo al piede del vaso. Le linee, sottili, hanno un colore che va dal bruno scuro al bruno tendente al violetto o, talvolta, è di un bruno sbiadito. Analoga decorazione doveva avere il vaso cui apparteneva l'ansa dell'esemplare *o* di fig. III. È una ansa a rocchetto con protome zoomorfica, caratteristica dello stile decorativo materano, che differenzia queste ceramiche dipinte dalle coeve e da quelle dei periodi successivi, e trova riscontro negli analoghi esemplari provenienti da Porto Perone, dallo Scoglio del Tonno, da Grotta S. Angelo di Ostuni, dal Pulo di Molfetta⁹ ecc... Un probabile accostamento agli esemplari provenienti da Scaloria è rilevabile dalla presenza, notevole, a Scaloria delle protomi zoomorfiche che, nella loro rozzezza, rivelano un carattere di arcaicità rispetto agli esemplari raffinati provenienti dalle stazioni sopra richiamate e al nostro esemplare *o* (fig. III).

La fig. VI presenta, nel frammento *a*, il motivo meandrospiralico che armonizza con il motivo a rombi vuoti ottenuti da serie di triangoli pieni opposti ai vertici. Le spirali, talvolta campite, ricorrenti, sono caratteristiche anche della decorazione di tipo appenninico¹⁰ e le ritroviamo poi anche nelle ceramiche dello stile « Apulo », spesso unite a tralci con larghe foglie¹¹. Negli esemplari *e* e *g*, troviamo il motivo a bande discendenti dall'orlo e dipinte in colore bruno; da rilevare come nell'esemplare *g* l'orlo è sottolineato da una larga banda. Diverso è il motivo del frammento *l*, in cui una larga banda, corrente intorno all'orlo, limita una serie di grandi rombi disposti sulla parte carenata del vaso e ottenuti dall'incrocio di fasce di linee parallele; sono adagiati, nella parte interna dei rombi, sui lati, altri piccolissimi rombi pieni di un colore scuro, analogo a quello delle linee.

L'esemplare *f*, probabilmente dovette essere decorato, presenta un tipo di ansa molto nota alla ceramica di tipo materano: ad occhiello con foro verticale; mentre nel frammento *g* c'è una presa a « linguetta » attaccata sotto l'orlo. Notevole è l'esemplare *d* che, presentando un caratteristico tipo di pintadera, inserisce i vasai di « Le Conche » nella cerchia dei numerosi coevi artigiani che amavano siglare le loro opere per evitare di essere confusi con la pletora di vasai di poco talento e gusto artistico.

L'industria litica è costituita da un copiosa quantità di schegge eteromorfe, in selce bionda e bruna, da lame a sezione trapezoidale e triangolare e qualche raschiatoio discoidale. Dò qui di seguito la descrizione analitica

⁹ RELLINI, *La più antica ceramica*, cit., *passim*.

¹⁰ S. PUGLISI, *La civiltà appenninica*, cit., tav. ivi rich.

¹¹ C. V. A., *La ceramica apula*, *passim*.



Fig. VI - Ceramiche protostoriche e eggotto litico decorato (e) da: « Le Conche »

di alcuni esemplari, secondo i risultati dell'esame e dei confronti con gli analoghi provenienti da località note, rappresentati nella fig. VII; *a*: lametta a sezione trapezoidale in selce bionda e margini rettilinei; sul margine destro si osservano sbrecciature d'uso; *b*: lametta a sezione trapezoidale e taglio erto, in selce bionda, con sbrecciature d'uso sul margine sinistro e una estremità lavorata a minuti ritocchi; *c*: lama a sezione trapezoidale in selce bionda, con margine sinistro ritoccato; *d*: frammento di lama a sezione triangolare in selce bionda, con ritocchi marginali; *e*: frammento di lama a sezione triangolare in selce bionda, con minuti ritocchi sul margine sinistro e sbrecciature d'uso su quello destro; *f*: raschiatoio discoidale in selce bionda con ritocchi lungo i margini e scheggiature lamellari sulla faccia lavorata; *g*: raschiatoio discoidale ovalato, con ritocchi lamellari facciali; *h*: raschiatoio trapezoidale con minuti ritocchi lungo il taglio della base minore, mentre il taglio che costituisce la base maggiore è rettilineo; *i*: lama a sezione trapezoidale con margine sinistro ritoccato e margine destro curvilineo; *l*: ciottolo ovoidale in pietra dura grigiastra, con decorazione indecifrabile in rosso ocra.

Ben rappresentata è pure l'industria dei manufatti in ossidiana. Sono lamette a sezione trapezoidale e triangolare e qualche scheggia, rifiuto di lavorazione.

Gli oggetti in pietra levigata rappresentano: un lisciatoio in pietra dura chiara, a forma affusolata e stonato agli estremi; un percussore sferoidale in pietra dura scura, con foro per immanicatura lignea, rotto in antico, probabilmente durante l'uso; un frammento di ascia levigata in pietra dura scura, con incrostazione su una estremità e sbrecciature d'uso sull'altra.

Ho reperito qui anche intonaco per stramaglie di capanne.

Singolare e degno di rilievo è l'oggetto in pietra levigata di fig. VI: *c*, è un ciottolo di origine vulcanica, comunemente detto « lapillo », che presenta l'evidente decorazione in ocra rossa di una figura umana stilizzata, con le braccia levate in alto. Trova riscontro nella decorazione incisa nello stile di Bükkk, a figure umane schematizzate¹². Difficile è comunque rilevare eventuali contatti, per il tramite di questo concetto decorativo, con l'area transadriatica, ovvero ungherese, in cui si riscontra con una certa frequenza il motivo umano schematizzato, inciso sui vasi. Infatti, da noi tale motivo è pressoché raro e, nell'insediamento de « Le Conche » è sostituito dal motivo zoomorfico, eseguito ad incisione sul corpo del vaso, come dimostra il frammento di fig. VI: *b*, che presenta il corpo probabilmente di una pecora, eseguita ad incisione mediante punta di stecca e trattini disposti in senso obliquo.

Dell'insediamento di « Le Conche » 2, ho ritenuto opportuno escludere dalla documentazione i frammenti di ceramica impressa ed incisa, dal momento che non presentano varianti rispetto ai motivi precedentemente descritti, per far luogo agli esemplari graffiti di fig. VI: *b*, *i* e fig. VIII: *b*, mentre i tre esemplari dipinti della fig. VIII: *a*, *c*, *d*, sono dei frammenti decorati nello stile protogeometrico, che attesterebbero il *terminus ad quem*

¹² L. ZAMBOTTI, *op. cit.*, tav. XXXI, fig. 17.

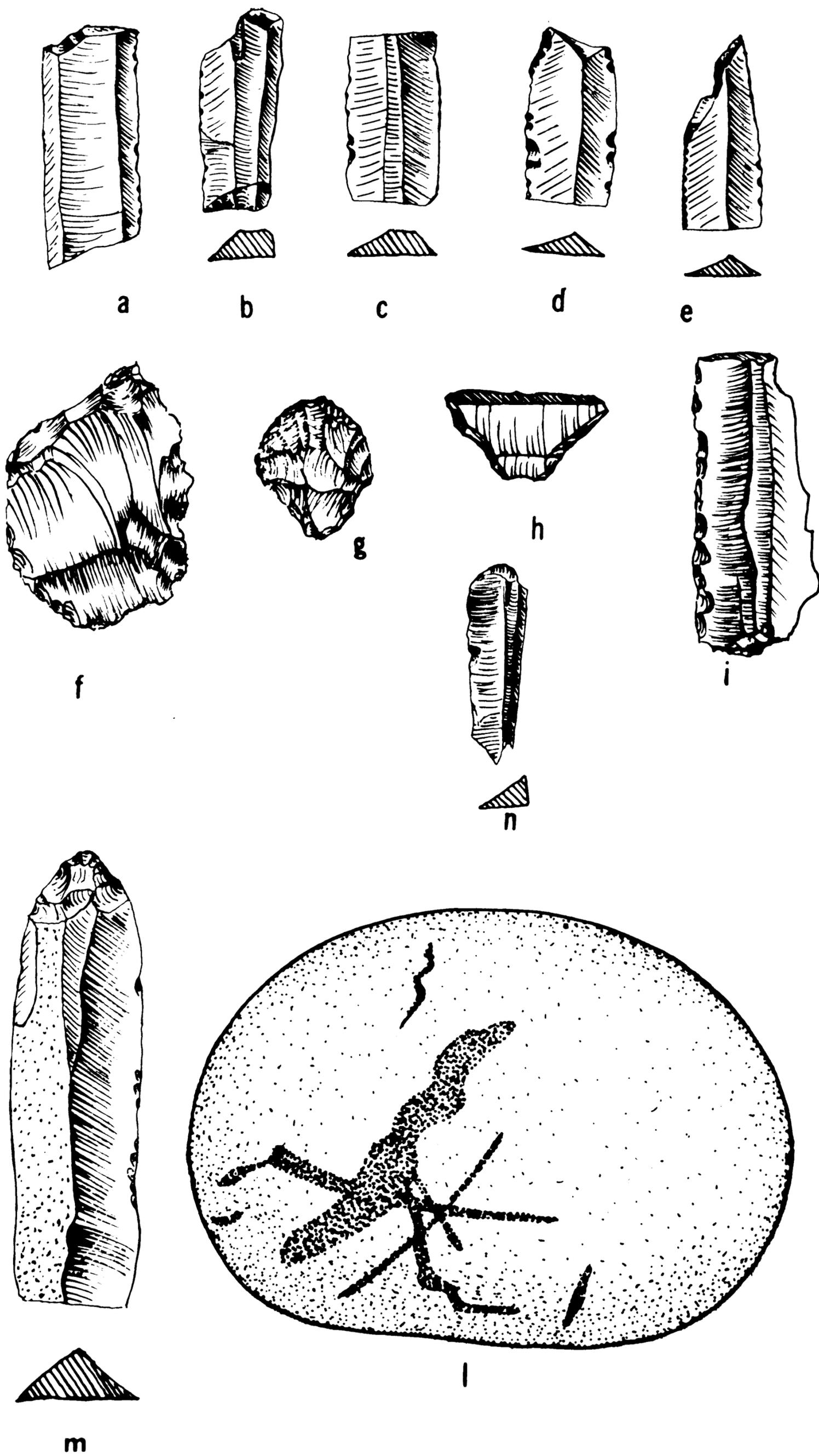


Fig. VII - Manufatti silicei da: *m, n* « Chidro », i rimanenti da « Le Conche »

di questo insediamento. Altri frammenti presentano il motivo a fasce zig-zag reticolate, bordate da fasce zig-zag risparmiata. Talvolta costituiscono la parte dell'orlo di un vaso di medie dimensioni, probabilmente emisferico, in cui è ben visibile il foro di sospensione. Un esemplare presenta il motivo a triangoli reticolati, mentre *i* a triangoli riempiti di linee parallele, eseguite con la tecnica a tremolo. In questo esemplare la serie di triangoli allineati per la base sottolinea l'orlo, dove è visibile il foro di sospensione. Il motivo ad angoli pieni di trattini verticali è presente nel frammento *b*, mentre una serie di rombi doveva forse essere la decorazione del vaso cui apparteneva l'esemplare *b* di fig. VIII. Privi di decorazione sono altri frammenti, pure in ceramica nero-lucida, analoghi per impasto e lisciatura agli esemplari decorati a graffitura. C'è da osservare che questi frammenti presentano una certa arcaicità.

La tecnica è quella a tremolo, mentre il motivo è quello dei triangoli riempiti di fasce parallele con fasce di linee disposte a guisa di « greca » sotto l'orlo. In alcuni frammenti la disposizione dei triangoli richiama quella del frammento *i*, fig. VI, pure provenienti da qui, soltanto che in questo frammento gli ornati sono molto rudimentali e i trattini che riempiono i triangoli sono rari e paralleli, inoltre, una linea zig-zag corre tra l'orlo e i triangoli sottostanti. L'impasto è di pessima fattura, poco depurato e poco consistente, la superficie esterna ha un'ingubbiatura nera e appena lisciata.

L'industria litica di questo insediamento è costituita dalle solite lame a sezione trapezoidale e triangolare in selce bionda e in ossidiana, da raschiatoi su lama o estremità di punta, di cui alla fig. IX; *a*: lama di tipo erto con faccia lavorata a larghe scheggiature e taglio destro rettilineo con sbrecciature d'uso; *b*: lama a sezione trapezoidale e margini rettilinei, in selce bionda; *c*: lama a sezione trapezoidale e costolature facciali; *d*: lama a sezione trapezoidale con estremità ovalata e ritoccata, i margini presentano sbrecciature d'uso; *e*: lama a sezione trapezoidale in selce bionda, con sbrecciature d'uso lungo i margini; *f*: raschiatoio su lama a sezione trapezoidale con estremità ritoccata e costolatura mediana; *g*: raschiatoio su lama a sezione triangolare con estremità e margini ritoccati; *h*: lametta in ossidiana con costolature facciali e taglio curvilineo; *i*: lametta in ossidiana a sezione triangolare con tagli rettilinei ed estremità ritoccate; *l*: raschiatoio su punta di lama a sezione triangolare in ossidiana; *m*: lama a sezione trapezoidale con estremità ovalata e margini ritoccati; *n*: raschiatoio su lama di tipo erto, con minuto ritocco sul margine sinistro e a una estremità; *o*: lama a costolature facciali con ritocchi sul taglio destro e a una estremità; *p*: raschiatoio su lama a sezione trapezoidale con ritocchi marginali ed intacco semplice sul margine destro.

Posseggo manufatti in pietra levigata di cui: un piccolo percussore abbastanza affusolato ad una estremità e stonato all'altra, in pietra chiara e ben levigata; un oggetto ovoide in pietra dura chiara, con una serie di punti eseguiti mediante punzonatura e disposti in linee trasversali. Tale motivo, per la verità, è di difficile interpretazione; forse troverebbe un probabile inquadramento nella tematica decorativa dei ciottoli incisi o graffiti, variamente noti alla civiltà neolitica apulo-materana.



Fig. VIII - Ceramiche protostoriche da « Le Conche »

Nel ritrovamento di « Le Conche » 3 è assente la ceramica graffita, mentre abbonda, con varietà di ornati, la ceramica incisa a crudo e a semicotto. Notevole è l'esemplare di fig. VIII: *e* che presenta un motivo costituito da linee profonde e lunghe, disposte in senso trasversale rispetto all'orlo, le quali incrociandosi formano grandi triangoli o rombi riempiti di minuti trattini paralleli eseguiti ad impressione di punta di stecca. Le linee terminano con appendici incrociate nella parte mediana del vaso a forma di « W » (doppia *vu*). Il motivo del frammento *f* (fig. cit.) invece è costituito da linee parallele correnti intorno alla circonferenza del vaso, intersecate da fasce di rette parallele trasversali, tanto per formare serie di rombi. La ceramica è di impasto poco consistente, molto friabile, con numerosi granuli di calcite e di notevole spessore. Anche l'impasto dell'esemplare *e* si presenta poco consistente, tuttavia è più depurato rispetto a quello dell'esemplare *f*.

La fig. X: *b*, presenta un'ansa molto comune alle culture neolitiche apulo-materane. Si tratta di un'ansa a rocchetto insellata, in ceramica ad impasto nerastro; richiama tutti gli esemplari noti dello stile di Diana-Bellavista. Ma, questo tipo di ansa, è meglio rappresentata nella fig. XI, tutte provenienti da « Le Conche », di cui *a*, *b*, *c*, *b* da « Le Conche » 1; *d*, *e*, *f*, *i* da « Le Conche » 2; *g*, *l*, *m*, *n*, *o* da « Le Conche » 3. Dall'esame dei sopracitati esemplari si rileva che l'insediamento di « Le Conche » abbraccierebbe tutto l'arco cronologico che comprende le fasi del « Neolitico » dell'Italia meridionale, secondo la cronologia di Lipari¹³.

Infatti, se le anse a rocchetto o accartocciate, con protome animale o senza, in ceramica figulina nei noti colori e con decorazione miniaturistica, rappresentano la fase culminante del « Neolitico », che da noi coincide con l'esuberante produzione di Serra d'Alto, le anse a pseudorocchetto, a rocchetto molto insellato, a rocchetto atrofizzato pieno, o con foro orizzontale mediano, rappresentano una fase seriore, detta dello stile di Diana. Non condivido pienamente la comune accezione secondo la quale esiste una netta differenziazione anche nelle fasi del « Neolitico » apulo-materano, come è stato riscontrato a Lipari, giacché qui si deve parlare di « Periodi » della civiltà preclassica, ma soprattutto perché spesso lo stile di Serra d'Alto e quello di Diana, da noi, coesistono; nonché, le anse dello stile di Diana applicate alla ceramica di tipo materano rappresenterebbero una naturale e progressiva evoluzione di tecniche e di stili decorativi e un carattere dei vasai apulo-materani tenacemente attaccato alle tradizioni, i quali, con rinnovato estro creativo, cercavano di fondere il « vecchio » col « nuovo ».

L'industria litica di « Le Conche » 3 è costituita dai noti esemplari di lame in selce bionda e da numerose schegge; l'esemplare più caratteristico è una lama a sezione triangolare in selce bionda, con una estremità a « becco di flauto » e minuti ritocchi; lungo i tagli presenta delle sbrecciature d'uso, fig. VII: *e*.

Alcuni oggetti in pietra levigata rientrano nel noto repertorio dell'armamentario litico in pietra levigata.

Comunque, la trattazione sopra fatta dei materiali provenienti dall'in-

¹³ B. BREA, *Il neolitico*, cit., in « Atti », cit., 1962.

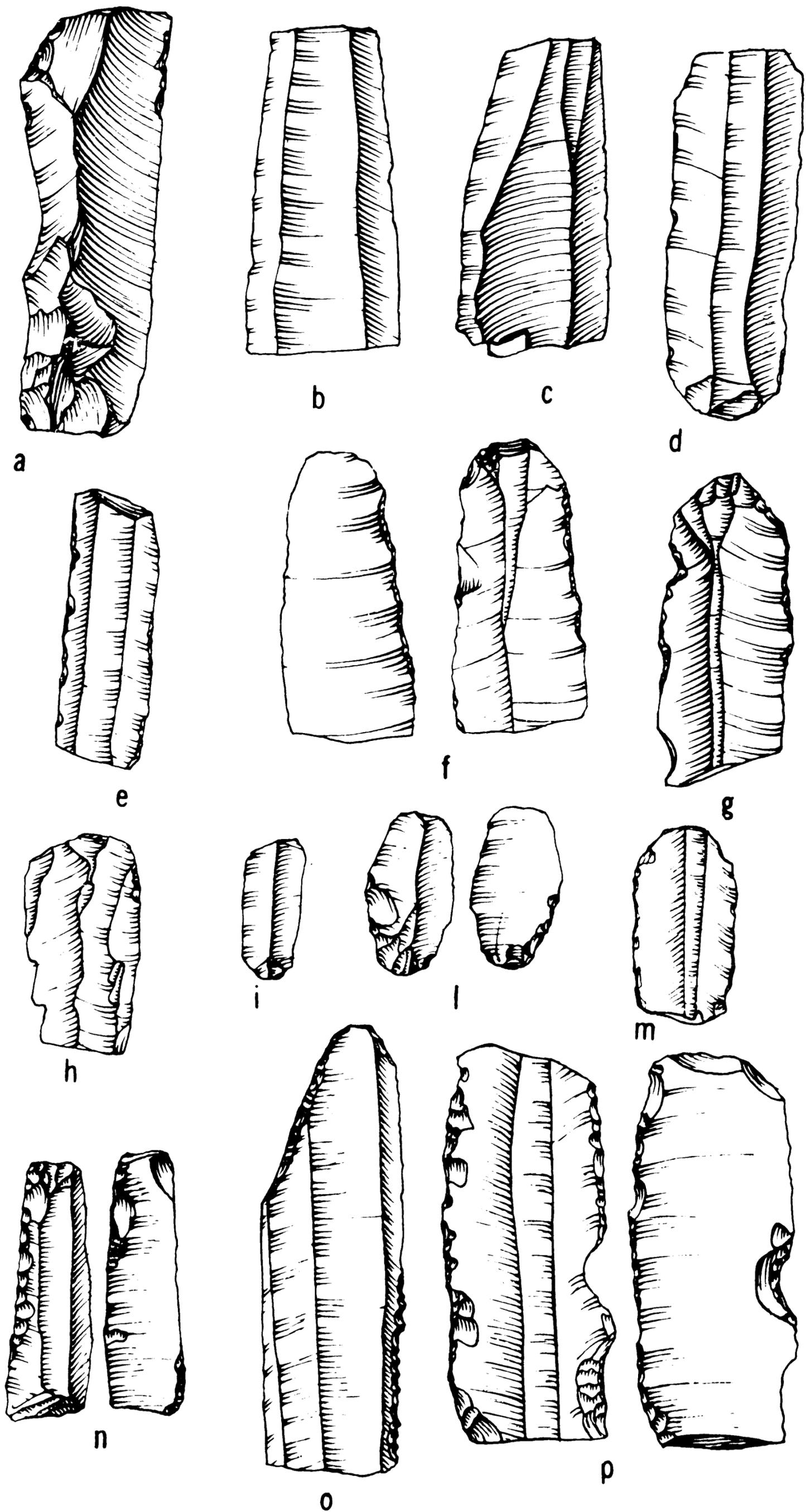


Fig. IX - Manufatti silicei da « Le Conche »; *b, i, l*, sono in ossidiana

sedimento di « Le Conche », non esclude la presenza, in questa zona, anche di materiale ceramico di età ellenistica e romana, di vario tipo e tecnica. I contadini, proprietari dei fondi, ricordano bene, con particolarità di dettagli, i rinvenimenti fatti da loro anni addietro, durante i lavori campestri: « erano pietre di strane forme, vasi di nessun valore e molto rozzi, e altri oggetti di cui non capivamo il significato ». Le loro indicazioni facilitarono l'individuazione di alcuni fondi di capanne su roccia tufacea, di forma sicuramente circolare, che richiamano probabilmente quelli di Stentinello¹⁴ e gli altri noti della regione apulo-materana. Anche qui, come a Trefontane¹⁵ e nelle Isole Tremiti¹⁶ fu rinvenuto uno scheletro umano deposto in una fossa terragna, in posizione rannicchiata, accanto al quale, precisamente vicino alla testa, giacevano i vasi di fig. IV: *a*, *b*.

L'esemplare *a* è una tipica olla ovoide a fondo tondeggiante, in ceramica d'impasto a pareti piuttosto sottili; la superficie esterna è lisciata a stecca in colore nerastro e chiazze brunastre più o meno scure. A cm. 5 dall'orlo sono impostate due anse a rocchetto. Il vaso è alto cm. 15 ed ha un diametro massimo di circa cm. 10.

L'esemplare *b* è una ciotola emisferica a fondo pianeggiante e profilo tendente al tronco di cono. È una ceramica d'impasto giallastro, a pareti piuttosto spesse e superfici fortemente incrostate. A cm. 4 dall'orlo ha impostata un'ansa a rocchetto con foro orizzontale mediano, leggermente stilizzata. Misura cm. 8 di altezza e cm. 25 di diametro alla bocca, con un diametro massimo di cm. 28.

Del rinvenimento umano, purtroppo, tutto è andato perduto, senza che nessuno abbia nemmeno potuto fotografare quel sensazionale rinvenimento¹⁷. Si tratterebbe, quindi, di quel tipo di capanne rotonde o ellissoidali, semi-interrate, cinte di muretti di pietre informi e ricoperte di stramaglie, molto note nei periodi della civiltà preclassica apulo-materana, i cui abitanti continuarono la civiltà delle genti del periodo « mesolitico », pure discretamente noto nella nostra regione. Infatti, ai margini di tratturi campestri o sui muri perimetrali dei fondi rustici, giacciono misti a frammenti di lastroni di tombe arcaiche, pezzetti di stramaglie di capanne ed intonaco.

Successive ricerche mi condussero al reperimento dei frammenti di fig. X, appartenenti a facies culturali coeve a quelle dei materiali di « Le Conche ». Si tratta di altri insediamenti di capannicoli individuati nelle zone denominate « Palmintiello » e « Truglione ». Sono dei rinvenimenti fortuiti che, tuttavia, rivelano una certa frequenza distributiva di tali insediamenti in questo tratto (cfr. cartina distributiva). La zona è circoscritta ad un pianoro poco distante dal mare, a 40° 19' 18" lat. nord e 5° 1' 10" long. est, in cui la roccia spesso è affiorante e tutt'intorno il terreno agricolo scarseggia, la-

14 L. ZAMBOTTI, *op. cit.*, pp. 15 ss.

15 L. ZAMBOTTI, *ibidem*.

16 CLETO CORRAIN-G. SCARPARI, *I resti scheletrici*, cit., in « Atti », cit., p. 101.

17 Il rinvenimento mi fu segnalato dall'amico Pasquale Gianfreda, che curò il recupero dei vasi citati, diversi frammenti di materiale ceramico ed alcuni oggetti litici, nonché ogni altra notizia relativa al ritrovamento.



Fig. X- Vasellame protostorico da: *a,b*, « Librari »; *c-l*, « Palmintiello »



Fig. XI - Serie di anse da « Le Conche »

sciando il posto a steppaglie e zone aride. In linea d'aria dista pochissimo dai rinvenimenti di « Le Conche ».

La fig. X presenta i frammenti *c*, *d*, *f*, *g*, *b* provenienti da « Palmintiello » 1. La ceramica è quella nota, ad impasto più o meno grossolano con ornati ad impressione e ad incisione, variamente disposti, oppure quella ad impasto nero lucidata a stecca, con ornati a graffito, eseguiti essenzialmente con tecnica a tremolo.

Il frammento *c* presenta una serie di impressioni eseguiti a taglio di stecca e disposti in fasce parallele; *f* è decorato ad impressioni di unghiate, disposte senza un preciso motivo ornamentale; *d* è decorato con la nota tecnica dell'incisione a crudo e motivo ornamentale costituito da trattini verticali e trasversali, tanto da formare rombi o trapezi.

La ceramica graffita si presenta con un impasto piuttosto scadente rispetto agli esemplari di « Le Conche », è alquanto spessa e mal lucidata. Il frammento *g* (tav. cit.) appartiene ad un vaso a corpo emisferico con decorazione a tremolo e motivo a fascia zig-zagante piena di trattini paralleli; è alquanto fluitato, per cui è difficile riconoscere altri elementi che costituivano la decorazione. Uguale fattura e decorazione ha l'esemplare *b*, pure proveniente da questo ritrovamento.

Anche in questa zona, durante l'esplorazione del terreno, ho raccolto intonaco di capanne.

Da « Palmintiello » 2 provengono i frammenti *e*, *i*, *l* (fig. cit.). Sono frammenti di ceramica ad impasto identico a quello di « Palmintiello » 1. La decorazione ripete il motivo ad impressione di unghiate disposte in fasce parallele nel frammento *e*, oppure con le unghiate disposte disordinatamente su tutto il vaso.

La ceramica graffita, nel frammento *i*, *l* (fig. cit.) rivela una certa raffinatezza rispetto agli altri esemplari provenienti da qui e da « Palmintiello » 1, segno, forse, di uno stadio più avanzato di questo abitato rispetto al precedente. Infatti, mentre l'esemplare *g* è accostabile in tutto all'esemplare *i*, il frammento *l* presenta un impasto più depurato, più fine, più consistente e meglio lucidato, di un bel nero-lucido.

Il rinvenimento di contrada « Truglione » entra nel quadro dei rinvenimenti di « Le Conche » e « Palmintiello ». È situato in un'area poco più a Sud, a 40° 18' 58" lat. Nord e 5° 1' 47" long. Est e le sue caratteristiche morfologiche e topografiche non sono dissimili da quelle precedentemente descritte. Anche la ceramica presenta gli stessi motivi decorativi e la medesima fattura: ad impasto ornata di impressioni; è assente la ceramica con ornati graffiti e incisi. Il frammento *d* di fig. XII presenta una decorazione eseguita ad ornati impressi ad unghiate disposti su tutta la superficie del vaso; *f* una serie di impressioni ad unghiate disposti in fasce parallele; *e* unghiate disposte in senso parallelo e spesso tagliate da trattini verticali, arieggiando, in un certo senso, il motivo decorativo del frammento *c* di fig. X, solo che in quest'ultimo la decorazione è incisa. Altri esemplari non presentano visibili tracce di decorazione, tuttavia, data la fattura dell'impasto, analogo a quello dei frammenti decorati, si deduce che probabilmente gli ornati dovevano essere sull'altra parte del vaso.



Fig. XII - Vasellame protostorico da:
d, e, f, « Truglione »; *a, b, c, g, h, i*, « Masseria Cotugno »

In questi ritrovamenti non mi è stato possibile raccogliere materiale litico degno di rilievo, solo un frammento d'ascia levigata in pietra scura, il resto dei materiali litici in mio possesso è composto di pochi frammenti e schegge di selce inclassificabili e qualche lisciaio in pietra levigata.

Nei pressi di Mass. Cotugno mi fu segnalata la presenza di materiale riconducibile ai periodi IV-II della civiltà preclassica apulo-materana¹⁸. L'insediamento è ubicato nell'immediato entroterra costiero, sulla direttrice Torricella-Monacizzo, spostato di circa cinquecento metri a Sud, lungo la provinciale che unisce i predetti centri urbani; le sue coordinate geografiche sono: 40° 19' 57" lat. Nord e 5° 2' 32" long. Est. Il rinvenimento è di notevole importanza per la indubbia funzione di collegamento che dovette espletare tra gli insediamenti neolitici costieri e quelli dell'entroterra salentino. Infatti, non a caso, qui si osservano trattuti e piste che, di sicura origine antica, con diverse diramazioni, lasciano pensare ad un insediamento di tramite. Queste supposizioni, per molti versi, vengono confortate dalla presenza notevole di materiale ceramico di diversa cronologia e dalla quantità di materiale litico che vi si può raccogliere con estrema facilità. Pure notevole è la presenza di ossidiana, che dovette essere importata sicuramente dai noti centri di produzione di Lipari¹⁹.

La ceramica è rappresentata da esemplari ad impasto con ornati impressi, graffiti e incisi, di ottima fattura e decorazione.

La fig. XII presenta gli esemplari in ceramica ad impasto piuttosto carbonioso, con ornati ad impressione di unghiate nel frammento *b*, senza un preciso motivo decorativo, oppure ad impressione di punta di bastoncino stonato, il cui impasto è molto friabile, nerastro e notevolmente spesso. Altri frammenti sono d'impasto più chiaro e poco consistente, decorati a linee verticali e orizzontali intersecantisi; data l'estrema frammentarietà dei pezzi, è difficile rintracciare il vero motivo decorativo, tuttavia è chiaro che si tratta dei noti vasi decorati ad incisione profonda di linee, quando il vaso era ancora crudo oppure semicotto.

Meglio rappresentata è la ceramica d'impasto con ornati graffiti. I motivi decorativi sono varii e ripetonono, in genere, quelli noti.

Il frammento *a* (fig. cit.) è la parte di un grosso vaso globoso, dove era attaccata l'ansa; ha una decorazione a spazi risparmiati e riempiti di linee zig-zag disposte in senso verticale rispetto all'orlo; si presenta ben liscio, di un bel nero lucido e alquanto spesso rispetto agli altri esemplari analogamente decorati. Per impasto e spessore, il precedente esemplare è accostabile al frammento *i* della medesima figura, solo che in questo esemplare la decorazione è costituita da triangoli campiti e linee parallele riempite di trattini verticali e paralleli; inoltre, tale esemplare doveva appartenere a un vaso di medie dimensioni e fondo tondeggiante. Il frammento *g* presenta una decorazione graffita a motivo sicuramente geometrico, composto

¹⁸ Anche questo insediamento mi fu segnalato dal Gianfreda, e la maggior parte del materiale ivi recuperato è opera sua.

¹⁹ Alcuni esemplari di ossidiana sono in corso di analisi da parte dell'Istituto di Petrografia dell'Università di Bari; solo dopo i risultati di tale indagine si potranno trarre conclusioni sulle nostre ossidiane.

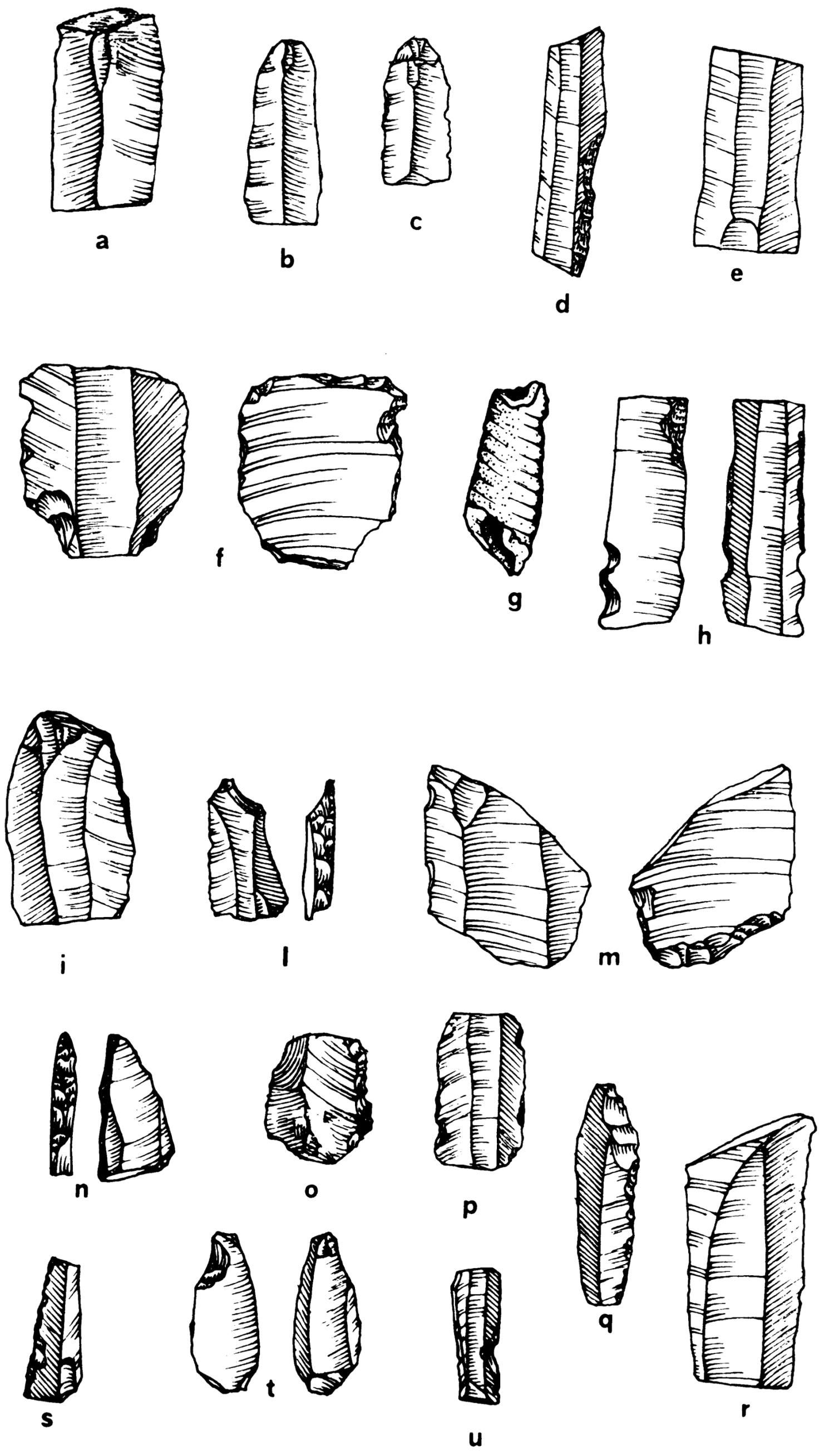


Fig. XIII - Manufatti litici da:
a-l, « Casa Schiavoni »; *d-u*, « Cotugno » (Maruggio) (*n*, in ossidiana)

di linee verticali, orizzontali e trasversali. Diversi sono i frammenti *b*, *c* che presentano sempre la decorazione graffita, però il motivo rientra nella tematica dei triangoli campiti e linee parallele disposti ad angoli e riempiti di quadrettini. Anche l'impasto è più depurato, mentre lo spessore rientra nella normalità.

L'industria litica qui è nota più che altrove e, a giudicare solo dai reperti in mio possesso, denota una solerte attività lavorativa della selce delle genti che abitarono questo insediamento. Essa comprende, per la maggior parte, microliti di tradizione paleolitica e bellissimi esemplari di lame a sezione trapezoidale e triangolare, alcuni grattatoi sul lama, subellittici e discoidali, nonché una notevole quantità di schegge eteromorfe.

Si tratta di un'industria litica riconducibile alla cultura di tipo romaneliano-tardenoisiano, periodo in cui dovette essere ugualmente usata la caccia come la raccolta. La fig. XIII presenta alcuni esemplari di oggetti litici significativi: *d*: lama a sezione trapezoidale con la parte inferiore del margine destro lavorata a minuti ritocchi; *e*: frammento di lama a sezione trapezoidale con margini rettilinei; *f*: raschiatoio su lama a sezione trapezoidale in selce bionda; *g*: elemento di collana in osso; *h*: lama a sezione trapezoidale e ritocchi marginali, con il margine destro lavorato a intacchi semplici; *i*: lama a sezione trapezoidale con estremità e margine destro ritoccati; *l*: microbulino in selce bionda; *m*: raschiatoio su lama a sezione trapezoidale con ritocchi lamellari facciali; *n*: microbulino con margine lavorato a minuti ritocchi in selce bionda; *o*: raschiatoio subellittico in selce bionda; *p*: lama a sezione trapezoidale con sbrecciature d'uso lungo i margini; *q*: lama a sezione triangolare con estremità e margine destro ritoccati; *r*: lama a sezione trapezoidale e margini rettilinei; *s*: lametta microlitica a sezione triangolare in selce bionda, con ritocco lungo il margine sinistro; *t*: raschiatoio su estremità di lama a sezione trapezoidale, in selce bionda; *u*: lametta a sezione trapezoidale in ossidiana, con ritocco marginale e intacco semplice nella parte inferiore del margine destro.

Senza dubbio, poiché strettamente legati da affinità culturali e da comuni eventi storici, i capannicoli dei centri precedentemente descritti frequentarono tutto l'arco costiero su cui si incentra l'indagine. Infatti, altri ritrovamenti analoghi si segnalano più a Sud, nella zona denominata « Librari », a 40° 18' 45" lat. Nord e 5° 2' 29" long. Est. Qui individuai tre aree in cui le tracce di insediamenti neolitici sono presenti con una discreta quantità di reperti ceramici e litici che riconducono tutti, per forma e tecnica di lavorazione, ai noti repertori decorativi dei periodi IV-II della civiltà preclassica apulo-materana.

La fig. XIV presenta i frammenti *d*, *f*, *g*, *i*, *p* provenienti da « Librari » 1. La decorazione impressa è presente negli altri esemplari *d* e *f*; il frammento *d* è decorato col noto motivo ad unghiate, *f* ad impressione di *cardium*, con motivo a triangoli. I frammenti *i* e *p* presentano una decorazione eseguita ad incisione di sottili linee variamente disposte sulla superficie del vaso, in senso verticale o trasversale, reimpite di fasce di linee parallele e intersecanti le linee verticali. L'impasto, in genere, è depurato e consistente, eccetto quello del frammento *d*, in cui sono presenti granuli

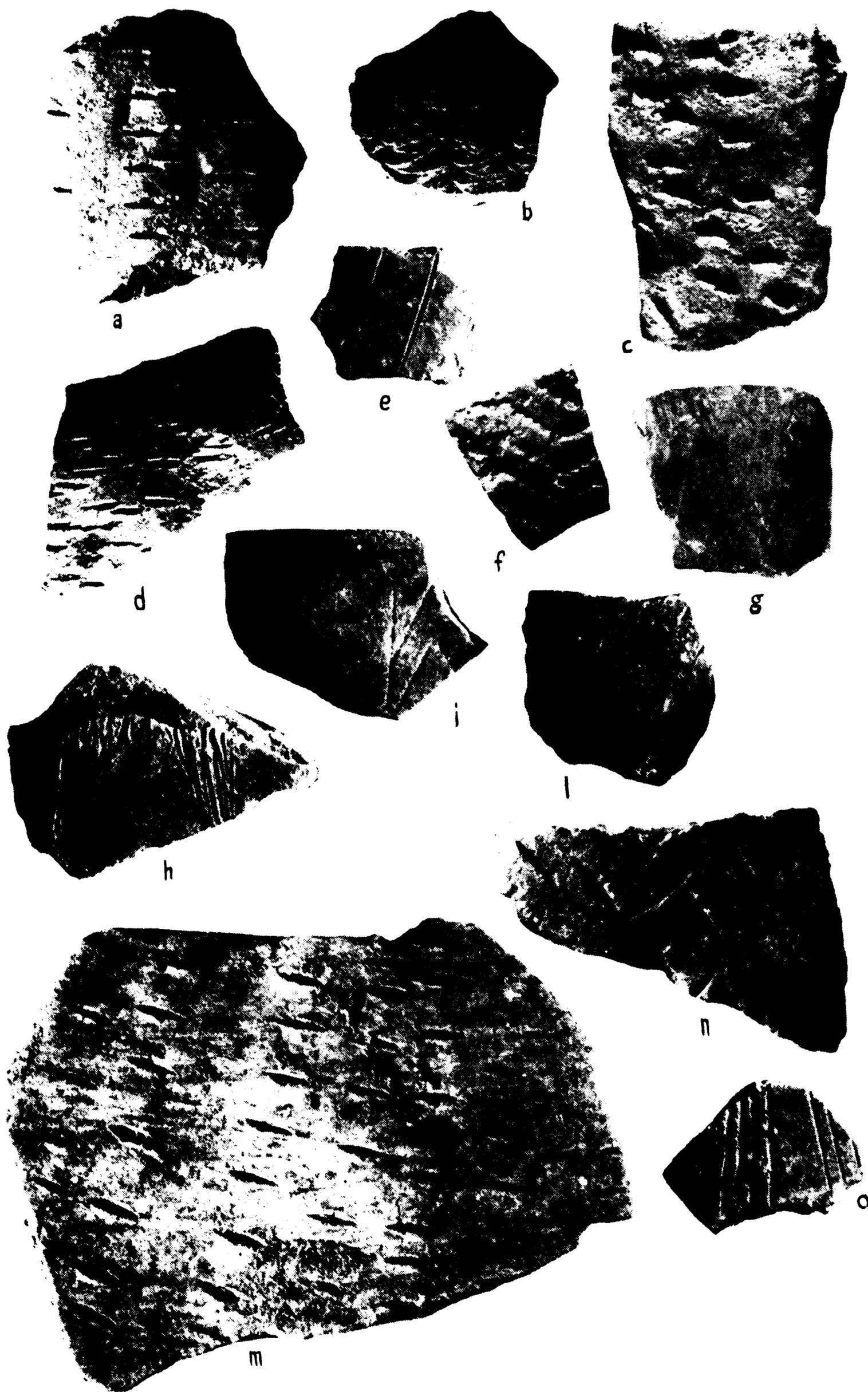


Fig. XIV - Vasellame protostorico da « Librari »

di calcite ed ha uno spessore di circa cm. 1. Sul frammento *i* si notano chiazze nerastre e tracce di fuoco.

La decorazione dipinta è presente con la nota sintassi delle ceramiche dipinte a fiamme. Sul frammento *g* si osserva tale decorazione in rosso ocra, le cui bande circondavano tutta la parte globosa del vaso. L'impasto è ben depurato, di un colore giallastro e alquanto consistente. Trova riscontro negli analoghi esemplari provenienti da Avetrana ed esposti nel Museo di Taranto.

Da « Librari » 2 provengono i frammenti *a*, *b*, *h*, *l*, *o*. Sono esemplari in cui prevale la decorazione impressa su argilla cruda. Il frammento *a* è decorato ad unghiate disposte in fasce parallele, *b* a semicerchi ed *o* ad impressione di taglio di stecca, i cui trattini sono disposti in fasce parallele rispetto all'orlo.

I frammenti *h* ed *l* hanno una decorazione eseguita ad incisione di linee profonde e disposte in modo da formare o triangoli pieni di linee verticali nell'esemplare *h*, o il motivo a reticolo romboidale nell'esemplare *l*. L'impasto è di buona fattura e discretamente consistente.

Nel rinvenimento di « Librari » 3 è assente la ceramica con ornamenti incisi o graffiti; prevalgono le unghiate disposte a trattini paralleli su tutta la superficie del vaso, fig. cit.: *m*, e le unghiate disposte disordinatamente in *c*; i trattini eseguiti mediante l'impressione di taglio di stecca e disposti in modo da formare angoli retti, in *n*, *e*. Ci sono esemplari di ceramica ad impasto inadorno. L'impasto è piuttosto grossolano, spesso carbonioso ed ha uno spessore di circa cm. 1.

L'industria litica qui è presente con diversi esemplari in pietra levigata, di cui: percussore in pietra chiara levigata, appuntito ad una estremità e stonato all'altra; liscio in pietra chiara levigata, alquanto rastremato ad una estremità, mentre l'altra è lavorata ad angolo; frammento di ascia in pietra rossastra levigata, ad una estremità presenta sbrecciature d'uso.

Anche la lavorazione della selce dovette essere attiva in questi abitati antichi; infatti provengono da qui esemplari di lame di selce bruna e bionda, numerosi rifiuti di lavorazione e microliti scheggioidi. Notevole è il nucleo di selce di fig. XXV: *b* proveniente da « Librari » 1. È il pezzo di uno dei noti « pani di selce », di colore scuro e con il cortice biancastro ancora intatto, pesa kg. 0,400. È di sicura importazione ed attesta, senza dubbio, una certa attività industriale nella lavorazione della selce da parte di queste genti; ciò è confortato anche dall'abbondanza di schegge, rifiuti di lavorazione, che qui si possono raccogliere.

Sicuramente anche gli abitanti di « Librari » dovettero essere dei capannicoli, visto che spesso qui si rinvencono frammenti del noto intonaco per stramaglie di capanne. Comunque, nella speranza di raccogliere altri elementi utili per la chiarificazione culturale di questi abitati antichi, osservai che dei noti fondi di capanna rimanevano soltanto rarissime tracce, talvolta sepolte sotto grossi mucchi di pietre di risulta di spietramento dei fondi agrari, ma più spesso dissipate dal dissodamento del terreno per impianti agricoli o dai lavori di sterro per la costruzione di ville (il luogo è noto ai turisti per la nota spiaggia di Torre Ovo).

Mentre effettuavo delle ricognizioni topografiche nell'area in cui andavo rinvenendo le suddette tracce di abitati di capannicoli neolitici, notai un'altezza a poche decine di metri dalla strada litoranea, curiosando mi portai sopra e osservai numerose tombe a cassettone, scavate nel banco tufaceo di cui è costituito il suolo, tutte aperte di recente, opera di scavatori clandestini, delle quali conservo un'eloquente documentazione fotografica. Poco distante da qui, sotto un mucchio di pietre, rinvenni alcuni frammenti della nota ceramica ad impasto con decorazione impressa e graffita. Le ricerche, intensificate nella zona, mi condussero al rinvenimento di indizi sull'esistenza *in loco* di un abitato di capannicoli neolitici. L'area interessata è situata nella zona denominata « La Cirenaica », a $40^{\circ} 17' 55''$ lat. Nord e $5^{\circ} 3' 45''$ long. Est che, ho constatato, si va popolando di lussuose mastodontiche ville.

La fig. XV presenta gli esemplari *a*, *m* in ceramica ad impasto chiaro, con ornati ad impressione di unghiate, variamente disposte nel frammento *m*, mentre nel frammento *a* sono dei trattini disposti in modo da formare angoli, eseguiti mediante pressione di taglio di stecca. L'impasto è poco depurato, alquanto spesso e poco consistente.

Più ricca e varia nei motivi decorativi è la ceramica graffita. Tutti gli esemplari sono decorati secondo le tecniche in uso e ripetono i motivi noti dell'arte vascolare con decorazione graffita della regione apulo-materana. Troviamo frammenti ad impasto nero-lucido e ben liscio e frammenti ad impasto rossastro-opaco, oppure esemplari in cui la lucidatura è scomparsa dalle superfici. Il frammento *g* presenta una decorazione a triangoli vuoti affiancati da triangoli riempiti di linee parallele rispetto alla base; è di un impasto piuttosto scadente e le superfici sono fortemente fluitate. Anche i frammenti *b*, *f* presentano lo stesso impasto e tecnica decorativa dell'esemplare *g*, solo che nel frammento *b* il motivo è eseguito a tremolo e a linee orizzontali e verticali, mentre nel frammento *f* il motivo decorativo è costituito dalla disposizione sotto l'orlo, a mo' di « greca », di triangoli campiti e rimpediti di trattini trasversali e orizzontali. I frammenti *c*, *b* si presentano di una fattura migliore, ben lucidati e motivi ornamentali vari: *c* presenta una serie di triangoli campiti riempiti di trattini trasversali ed eseguiti con la tecnica della graffitura a tremolo, *b* fasce reticolate alternate con fasce lisce e probabilmente triangoli opposti al vertice pieni di trattini paralleli ed eseguiti a tremolo; qui i triangoli opposti ai vertici creano una serie di rombi lisci. Diversi per impasto e decorazione sono gli esemplari *e*, *d*. Sono di un impasto rossastro e un po' grossolano rispetto a quello dei frammenti precedenti. Nel frammento *e* si osserva la decorazione a reticolo, ma un reticolo eseguito con tecnica diversa rispetto al reticolo del frammento *b*; lo stesso dicasi per la serie di triangoli del frammento *d* che sono stati eseguiti con tecnica diversa di quelli del frammento *c*; infatti sull'esemplare *d* le linee graffite sembrano molto simili a quelle eseguite ad incisione a semicotto.

L'industria litica qui è presente con esemplari di selci eteromorfe e numerosi frammenti di lame in selce bionda e bruna e qualche esemplare di ascia levigata e lisciatoio. Gli esemplari più caratteristici sono rappresentati da un percussore ovoide in pietra levigata, che ad una estremità presenta

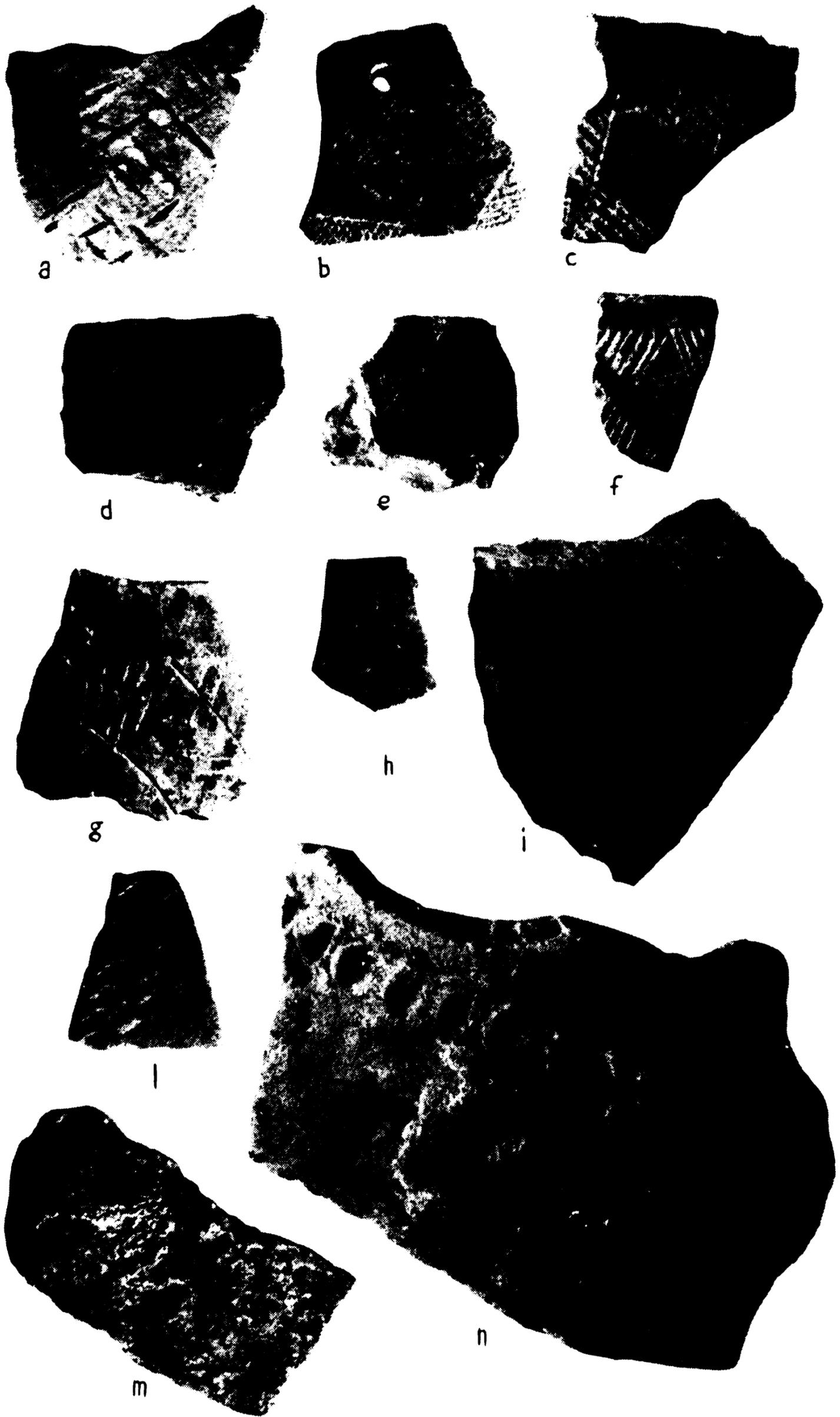


Fig. XV - Vasellame protostorico da:
a-b, l, « La Cirenaica »; *i-n*, « Casa Straccioni »

delle sbrecciature d'uso e da un percussore in pietra chiara levigata, affusolato ad una estremità e stonato all'altra.

Rinvenni anche frammenti di ceramica ad impasto di tipo buccheroide, che richiamano gli esemplari noti della ceramica appenninica e protoappenninica degli insediamenti apulo-materani. Tutta la campagna intorno è cosparsa di frammenti di età ellenistica e romana.

Gli altri frammenti della medesima figura e della fig. XVI provengono da un rinvenimento fortuito nei pressi di Casa Straccioni, località spostata nell'entroterra costiero, a $40^{\circ} 18' 57''$ lat. Nord e $5^{\circ} 4' 25''$ long. Est. Malgrado le ulteriori indagini eseguite sul terreno, al fine di reperire altri dati, non riuscii a localizzare il centro di provenienza di tali frammenti; probabilmente sono d'importazione postuma, visto che intorno si raccolgono semplicemente cocci ceramici di età classica.

È una ceramica d'impasto piuttosto grossolano, con ornati eseguiti ad impressione. Nei frammenti *a*, *b* di fig. XVI troviamo il motivo a trattini formanti angoli; nel frammento *d* le unghiate sono disposte disordinatamente sul vaso; nei frammenti *i* di fig. XV il motivo a semicerchi paralleli è disposto in fasce verticali rispetto all'orlo.

Notevole è il frammento *n* (fig. XV), appartenente ad un vaso globoso e collo svasato, in cui l'attaccatura del collo al corpo è sottolineata da una serie di pizzicate disposte in fascia.

Identico, per posizione e cronologia, a quello di « La Cirenaica » è l'insediamento rinvenuto nella zona denominata « Madonna d'Alto Mare »; e, se si pensa che a poca distanza da questo ne individuai un altro, in contrada « La Commenda », situato sulla direttrice comune agli altri due, quasi a ridosso della litoranea, si intende come questi tre insediamenti dovettero avere un comune sviluppo culturale. Infatti, le affinità dei materiali restituiti indicano una omogeneità culturale di questi insediamenti, caratterizzata essenzialmente dalle ceramiche impresse e graffite, nonché dalla utensileria litica.

Le coordinate geografiche dei due rinvenimenti sono: $40^{\circ} 18' 2''$ lat. Nord e $5^{\circ} 5' 4''$ long. Est quello di Madonna d'Alto Mare; $40^{\circ} 18' 3''$ lat. Nord e $5^{\circ} 5' 45''$ long. Est quello de « La Commenda ».

I reperti documentati nella fig. XVI sono esemplari provenienti dal rinvenimento di « Madonna d'Alto Mare »; *f*, *i*, *b* sono in ceramica ad impasto chiaro e poco depurato, con ornati eseguiti ad impressione di polpastrelli nel frammento *i*, di unghiate nel frammento *b*, di taglio di stecca nel frammento *f*; dovettero appartenere a grossi vasi a pareti molto spesse.

La decorazione incisa è presente nel frammento *e*, in cui gli incisi sono disposti a trattini verticali eseguiti a tremolo; mentre il frammento *g* presenta una decorazione graffita a linee parallele sotto l'orlo, arieggiante il motivo a « spina di pesce », eseguita con tecnica piuttosto arcaica rispetto ai noti esemplari decorati a graffito.

La fig. XVII presenta alcuni esemplari dei reperti provenienti dal ritrovamento di contrada « La Commenda ». In genere si tratta di ceramica ad impasto grossolano con ornati eseguiti mediante l'impressione di unghiate, come nel frammento *a*, o mediante punta di stecca, con motivi a semicerchi,

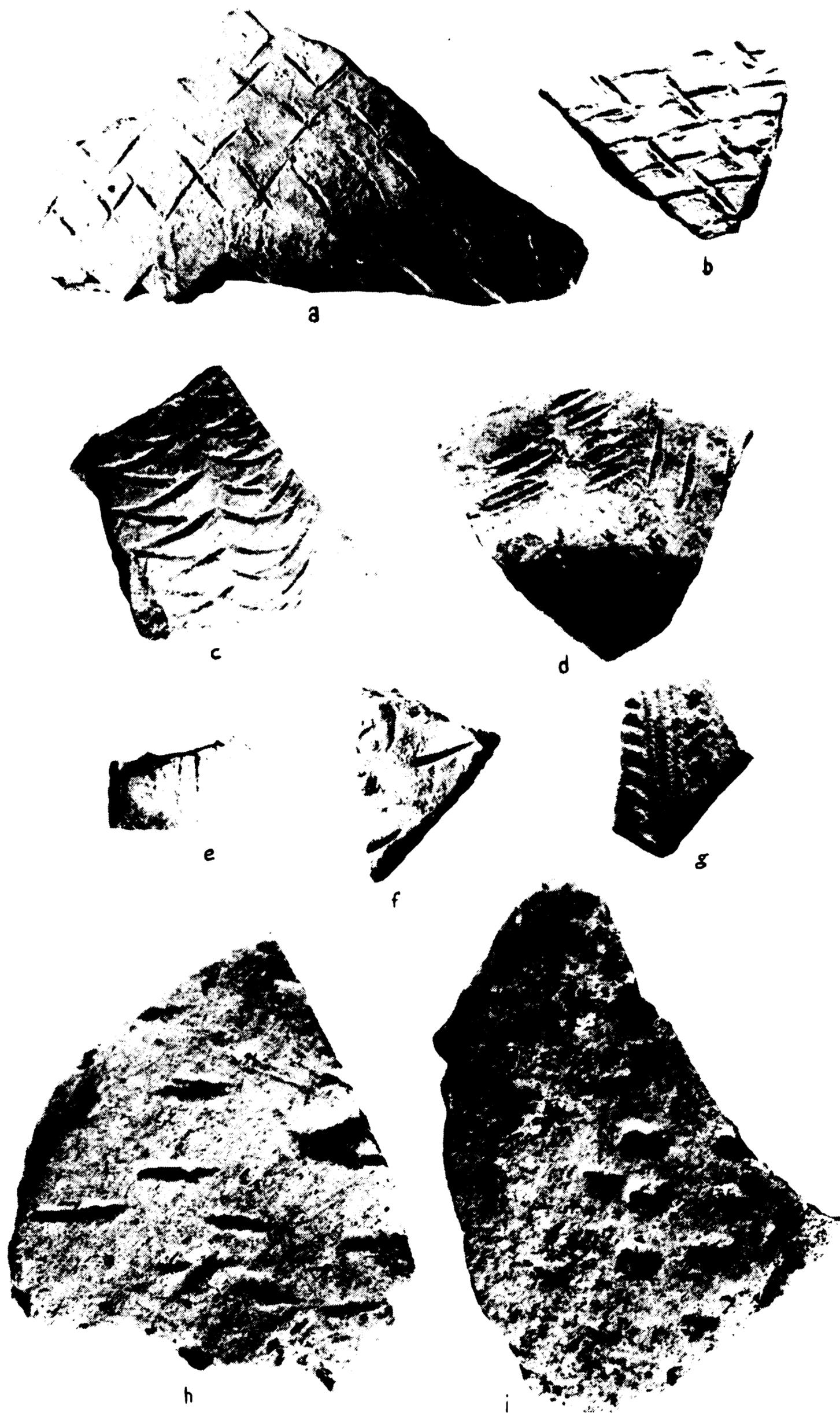


Fig. XVI - Vasellame protostorico da:
a-d, « Casa Straccioni »; *e-i*, « Madonna d'Alto Mare »

nel frammento *b*. La ceramica incisa con la nota tecnica a semicotto, è presente nel frammento *c*, il cui motivo ornamentale è costituito da fasce di linee parallele reticolate e disposte in modo da formare angoli. L'impasto è molto più depurato rispetto a quello dei frammenti in ceramica impressa.

La ceramica con ornati graffiti è presente nell'esemplare *e*. Il frammento si presenta alquanto fluitato, per cui le tracce della lucidatura sono quasi del tutto scomparse. Il motivo decorativo è quello noto delle linee parallele reticolate e disposte a fascia intorno al vaso.

Provengono da qui anche delle schegge di selci e degli oggetti in pietra levigata, che attestano l'uso di tutto l'armamentario litico, noto alle culture neolitiche dell'Italia meridionale, da parte di queste genti. Tuttavia, pur prestandosi l'ambiente ad un facile acculturamento, si deve dire che i capannicoli di questo tratto di costa conobbero solamente la civiltà neolitica, dal momento che la totale assenza di materiali di altra facies indicherebbe la scomparsa di questi abitati nell'età in cui l'avvento dei metalli segna la crisi dei centri agricoli neolitici.

Dall'attuale centro urbano di Maruggio, seguendo un tratturo campestre che conduce al mare, in direzione Est-Ovest, nella contrada denominata « Spirito Santo », a $40^{\circ} 18' 33''$ lat. Nord e $5^{\circ} 7' 22''$ long. Est, presso « Casa Bruno », raccolti altri frammenti di fig. XVII, dei quali: *g*, con decorazione ad impressione di unghiate, senza un preciso motivo decorativo; *i* con decorazione eseguita mediante pizzicate; *h* con decorazione eseguita mediante impressione di taglio di stecca.

Negli esemplari *g*, *h* si nota un certo ordine, che doveva presumibilmente essere quello a fasce orizzontali parallele, disposte intorno al vaso. L'impasto è grossolano, poco depurato, di colore grigiastro e di notevole spessore. Il frammento *f* presenta una certa evoluzione rispetto ai precedenti: l'impasto è più fine e la decorazione è meno marcata, sembrerebbe quasi ad incisione.

Il frammento *d* è in ceramica d'impasto nero-lucido, con decorazione a fasce parallele orizzontali, eseguite a graffito e tecnica a tremolo.

Per largo tratto si può raccogliere cocciame di varia cronologia e tecnica decorativa. Il terreno è coltivato per buona parte a vigneto o seminativo, per cui, tanto il frequente dissodamento, che il sorgere di ville nelle immediate vicinanze, tolgono ogni speranza di individuare l'esatta ubicazione dell'insediamento, le cui genti, stando ai risultati dell'esame dei reperti, dovrebbero avere affinità di interessi, di civiltà e di vita con i coevi abitatori della regione apulo-materana in generale e con quelli della costa sudorientale tarantina in particolare.

La Mass. Mirante dista dal precedente insediamento circa un paio di chilometri in linea d'aria. A Sud di tale masseria, a $40^{\circ} 18' 15''$ lat. Nord e $5^{\circ} 8' 16''$ long. Est, in un vigneto distante dal mare circa duecento metri, raccolti altri frammenti delle figg. XVII e XVIII. Rinvenni, anche qui, i resti di un abitato capannicolo, nonché probabili tracce di tratturi antichi che evidentemente servirono di collegamento con gli altri insediamenti da me individuati, e, comunque, tutti conducenti al mare. Raccolsi per primo il frammento *a* (fig. XVIII), in ceramica ad impasto di colore



Fig. XVII - Vasellame protostorico da:
a-c, e, « La Commenda »; *d, f-i*, « C. Bruno - Spirito Santo »; *l-n*, « Mirante »

gragiastro, decorato con motivo a losanghe, eseguite mediante l'incisione di fasce di linee parallele intersecantisi e disposte in senso trasversale rispetto all'orlo del vaso. Il frammento risulta interessante per la finezza decorativa e l'impasto ben depurato; richiama l'esemplare di fig. V: *m*, il quale, però, è in ceramica nero-lucida. Successivamente rinvenni altri frammenti della nota ceramica ad impasto con decorazione impressa a crudo e qualche frammento con decorazione graffita. La fig. XVII presenta gli esemplari più significativi. Notevole è il frammento *m*, in ceramica d'impasto, liscio a stecca e decorato con motivo a « spina di pesce », eseguito con la tecnica del graffito tremolante. Il frammento *c*, di fig. XVIII per la fattura e tecnica decorativa uguale al precedente, presenta il motivo a triangoli pieni di reticolo e col vertice giacente sull'orlo. Il frammento *l* di fig. XVIII è un fine esemplare di ceramica ad impasto grigiastro con decorazione incisa a semicotto, arieggiante il motivo a « spina di pesce ». Il frammento *e* presenta una decorazione a semicerchi, eseguiti mediante l'incisione di peristoma di *cardium*, richiamando la coeva tecnica ad impressione. L'impasto è più depurato e di colore rossastro, decisamente più fine e più consistente di quello del vasellame decorato ad impressione con uguale motivo e tecnica.

La ceramica impressa anche qui è presente con una discreta quantità di esemplari che richiamano diversi motivi dell'arte vasaria neolitica apulo-materana. I motivi più rappresentati sono: le impressioni eseguite mediante taglio di stecca sull'argilla molle (fig. XVIII: *b*, *d*) o impressioni eseguite mediante pressione di un bastoncino stondato ad un'estremità, sempre sull'argilla molle (fig. XVII: *l*, *n*).

L'industria litica qui è presente con i noti esemplari, di cui alla figura XIX: *a*: ciottolo ovoidale levigato in pietra dura grigiastra; *b*: raschiatoio su lama con ritocco lamellare monofacciale; *c*: raschiatoio su estremità di punta con costolatura mediana; *d*: lama a sezione trapezoidale in selce bionda, con sbrecciature d'uso lungo i margini; *e*: raschiatoio marginale su lama a sezione trapezoidale in selce bionda; *f*: frammento di lama in selce bionda, a sezione trapezoidale, con sbrecciature d'uso marginali; *g*: raschiatoio su estremità di lama a sezione trapezoidale, in selce bionda; *h*: affilatoio di forma ellittica in pietra dura nerastra.

A Sud di Masseria del Marchese, a circa Km. 1,5 dal mare, a 40° 18' 27" lat. Nord e 5° 9' 35" long. Est, segnalo la presenza di una discreta quantità di cocciame di diversa cronologia. L'esistenza di un insediamento neolitico in questa zona si desume dalla copiosa quantità di materiale ceramico che vi si può raccogliere, anche se non mi è stato possibile rinvenire il noto intonaco o altri elementi indicativi. Anche qui il terreno si presenta sciolto e quindi di difficile sondaggio. La fig. XVIII presenta alcuni esemplari tipici del materiale vascolare proveniente da questa località. Si tratta della ben nota ceramica ad impasto poco consistente, con i motivi decorativi ad impressione di taglio di stecca negli esemplari *g*, *h*, di *cardium* in *f*, a pizzicato in *i*; i motivi seguono una sintassi molto semplice: le impressioni sono disposte in bande verticali che vanno dall'orlo al piede del vaso. Si segnala particolarmente il frammento *i* per l'ornamento eseguito a pizzicato, che conferisce a questa stazione un carattere di arcaicità; tale suppo-



Fig. XVIII - Vasellame protostorico da:
a-c, l, « Mirante »; f, g, h, i, « Mass. Marchese »

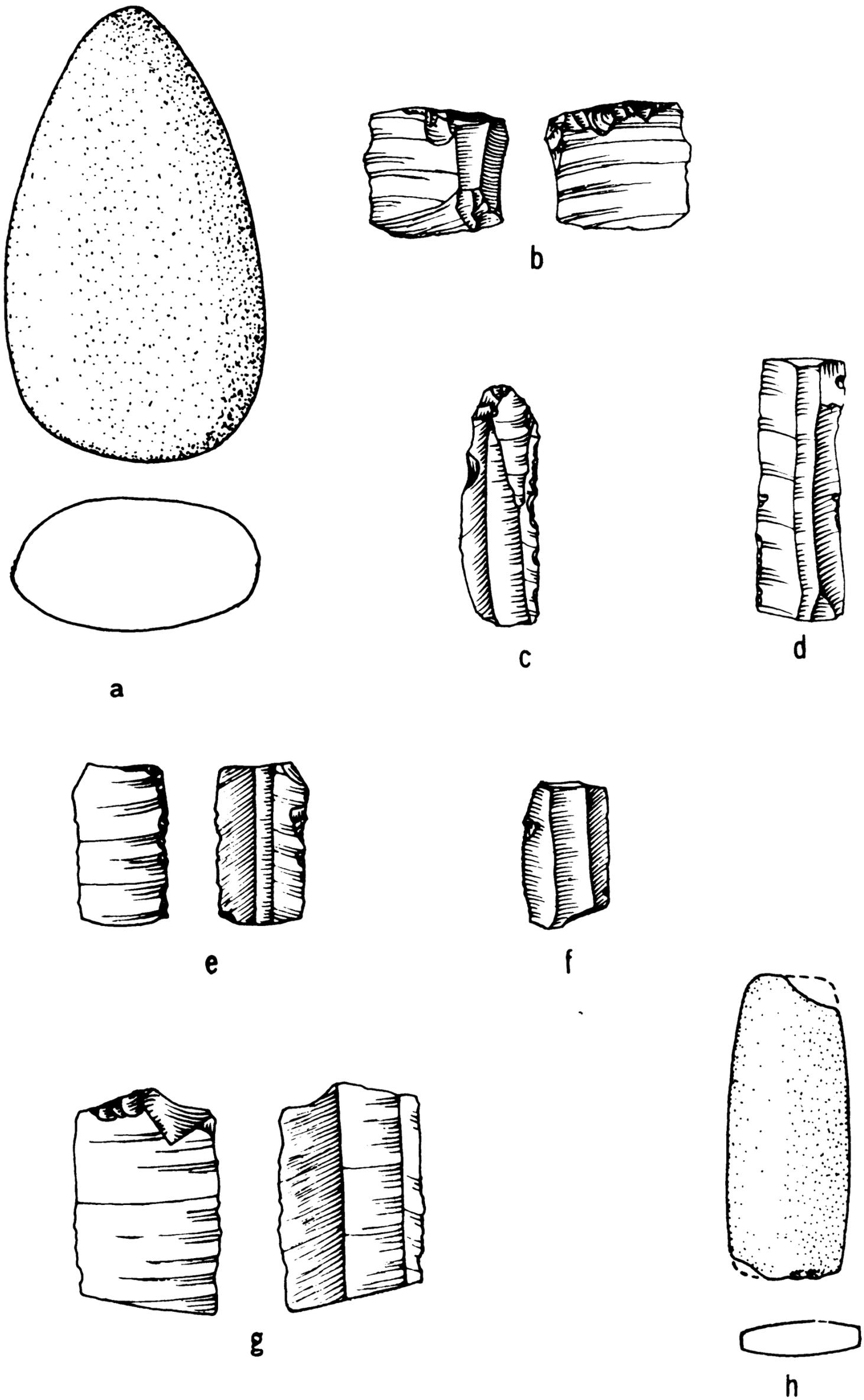


Fig. XIX - Manufatti litici da « Mass. Mirante »

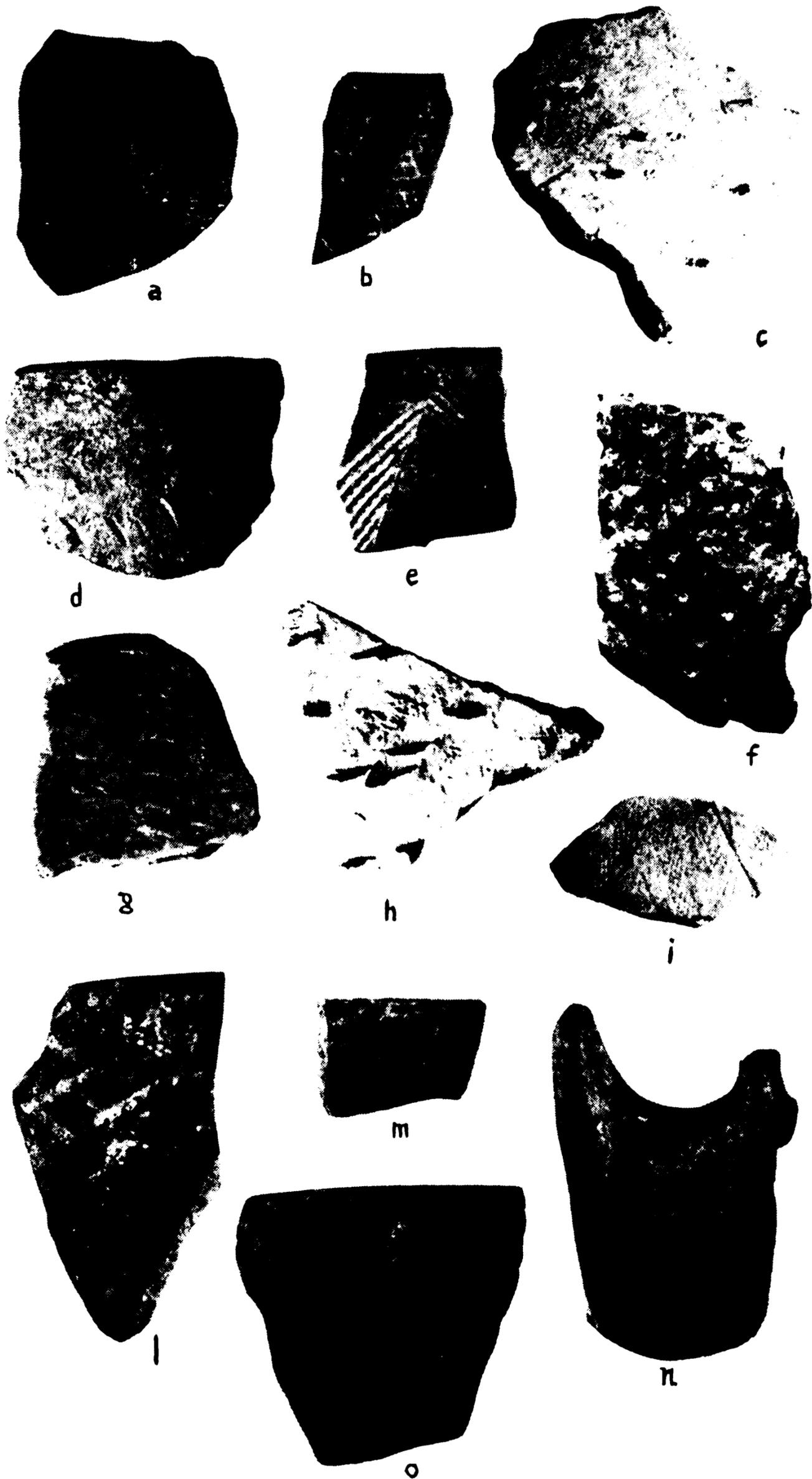


Fig. XX - Vasellame protostorico da:
a-i, « Torre Borraca »; *l-o*, « Morrone nuovo »

sizione è confortata soprattutto dalla totale assenza di ceramica incisa e graffita, o di altri elementi che indichino la continuità nel tempo e l'evoluzione di questo insediamento.

Tuttavia non è da escludere che un sondaggio più accurato del terreno possa apportare elementi decisamente chiarificatori.

L'insediamento di « Torre Borraca » è noto alla Soprintendenza alle antichità di Taranto, come si rileva da una relazione, giacente nei suoi archivi, relativa al rinvenimento di cocciame ad impasto con decorazione ad impressione, ad incisione e a graffito.

Durante le ricognizioni del terreno individuai tre punti in questa zona in cui probabilmente dovettero esistere tre impianti capannicoli. Sulla cartina distributiva sono segnati con i numeri d'ordine e distano dal mare poche centinaia di metri, le cui coordinate geografiche sono 40° 18' 30" lat. Nord e 5° 10' 45" long. Est.

La località risulta chiaramente idonea all'insediamento di agricoltori, e dall'età neolitica ai giorni nostri, senza soluzione di continuità, è frequentata. Infatti, nelle immediate vicinanze si possono osservare resti di costruzioni medioevali rimaste incastonate nel tessuto urbanistico di moderne costruzioni balneari, nonché il terreno, per largo tratto, è cosparso di frammenti di ceramica di età ellenistica e romana.

I cocci giacenti in uno scatolo del Museo di Taranto, provenienti da questa località e da me esaminati, presentano caratteristiche tipologiche ed ornamentali analoghe a quelle degli esemplari che io presento nella fig. XX. L'impasto dei frammenti decorati ad impressione è alquanto grossolano e poco depurato, di colore giallastro e poco consistente; nel frammento *g* lo spessore raggiunge quasi cm. 1. Il motivo decorativo è quello semplice, ad unghiate nei frammenti *c*, *g*, *b*; mentre nell'esemplare *f* la decorazione è eseguita mediante l'impressione di punta di bastoncino stondato. La ceramica con decorazione graffita è presente con esemplari notevoli, di cui segnalo il frammento *i*. L'esemplare *e* presenta il noto motivo a « spina di pesce », mentre il frammento *b* presenta delle fasce reticolate alternate a fasce lisce; nel frammento *a* le fasce reticolate sono disposte a zig-zag intorno al vaso, motivo molto noto alla decorazione graffita nello stile Matera-Ostuni.

Nei pressi della chiesetta situata nella zona denominata S. Pietro in Bevagna, a 40° 18' 32" lat. Nord e 5° 13' 30" long. Est, rinvenni i frammenti di fig. XXI. Giacevano in un vigneto misti a materiali ceramici di età classica e medioevale. Non mi fu possibile individuare l'esistenza di un eventuale aggregato capannicolo neolitico, tuttavia la varietà dei manufatti ceramici, con i noti motivi decorativi, nonché la morfologia dei terreni circostanti, la zona prominente, e direi anche strategica, indicherebbero questa zona, come una località di facile acculturamento, in cui la vita si è svolta con alterne vicende da età neolitica ad età medioevale, senza soluzione di continuità nel tempo. Sicuramente una indagine più accurata, eseguita mediante serie di saggi nell'area interessata, potrebbe dare risultati più attendibili e cospicui, tuttavia io qui mi limito, secondo le finalità del mio assunto, a segnalare la zona e i materiali ivi rinvenuti.



Fig. XXI - Vasellame protostorico da:
a-f, i, « S. Pietro »; *g, h, m, n*, « Casa Schiavoni »

Anche qui la ceramica si compone di manufatti ad impasto con i soliti motivi eseguiti con la tecnica dell'impressione, dell'incisione e del graffito. Gli esemplari *a*, *b*, *c*, *e*, *f* presentano una decorazione ad impressione, ottenuta mediante la pressione del taglio di una stecca sull'argilla cruda, senza una particolare sintassi ornamentale nei frammenti *a*, *b*, mentre nei frammenti *c*, *e* le incisioni sono ordinate in fasce disposte intorno al vaso; notevole è il frammento *f* che presenta una decorazione a zig-zag arieggiante il motivo « dente di lupo ». La ceramica incisa a semicotto è presente nel frammento *d*, in cui gli incisi dovevano interessare tutta la superficie del vaso. Il frammento *i* è un esemplare della nota ceramica nero-lucida, con decorazione graffita eseguita a tremolo; il motivo doveva essere probabilmente quello a « spina di pesce ».

Per quanto riguarda l'industria litica, non rinvenni manufatti degni di rilievo, se si esclude una discreta quantità di schegge di selce eteromorfe e qualche arnese in pietra levigata.

In direzione Nord-Est, poco lontano dal sopracitato rinvenimento, nei pressi di « Casa Schiavone », ai margini di un tratturo che collega la costa con l'entroterra, a 40° 18' 47" lat. Nord e 5° 13' 29" long. Est rinvenni gli altri frammenti di fig. XXI. Dopo il rinvenimento, il luogo mi sembrò degno di ulteriori indagini che, sebbene eseguiti con molto zelo, non mi condussero a risultati più concreti e confortanti. I motivi di tale scarsità di dati penso che siano da ricercare nel fatto che il terreno risulta dissodato e coltivato in alcuni punti, mentre per la maggior parte è alluvionale, con la roccia affiorante e strati umosi pressoché inesistenti. Tuttavia, i frammenti raccolti testimoniano inequivocabilmente la frequentazione di questa zona da parte di genti del periodo neolitico, forse gli stessi abitatori della vicina « S. Pietro » o « Chidro » che, nell'intento di collegarsi con le genti viciniori dell'entroterra, lasciarono *in loco* le testimonianze che io ho raccolto. A conforto di ciò segnalo anche l'esistenza di un tratturo di sicura origine preistorica.

I resti di manufatti ceramici provenienti da qui sono frammenti di vasi di notevole dimensione, in ceramica ad impasto con i noti ornamenti ad impressione, graffito e incisione. L'impressione di taglio di stecca è presente nel frammento *l* in cui gli ornati non seguono una precisa disposizione; mentre gli esemplari *b*, *n* presentano una fascia di impressioni eseguite ad unghiate. L'esemplare *m* è in ceramica ad impasto nero-lucido, con decorazione graffita con tecnica a tremolo, il motivo ornamentale non è ben chiaro, tuttavia arieggia quello a « spina di pesce ».

L'industria litica qui è presente con i noti esemplari, di cui alla fig. III: *g*: frammento di lama a sezione triangolare e margini rettilinei; *h*: lametta a sezione triangolare, con margini rettilinei e ritocchi ad una estremità; *m*: lametta a sezione triangolare, con ritocchi marginali e su una estremità.

Lungo i fianchi di un paleofiume dominato « Chidro », da cui prende il nome tutta la zona, sulla sponda Sud, a 40° 18' 47" lat. Nord e 5° 13' 56" long. Est, su un pianoro, in parte roccioso e in parte coperto da un sottile strato di *humus* fertile e coltivato a vigneto e seminativo, si osservano le

chiare tracce di un impianto capannicolo; mentre sulla sponda Nord, sulla medesima direttrice, sono visibili i resti di un abitato di epoca ellenistica e romana.

Il solo letto del « fiume » separa questi due abitati di epoca diversa, ma sicuramente accomunabili dalle vicende storiche e culturali che si susseguirono in epoca antica nella nostra regione. Tale « fiume » dovette assolvere ad una funzione importante nella vita di queste genti e dovette sicuramente essere conteso per la sua pescosità, come ricorda il De Giorgi²⁰: « ... la sua portata è di circa 8000 litri al secondo ed un percorso di circa m. 300, ed è abbondante di pesce e di anguille ». L'abbondanza dei reperti, con la loro notevole varietà decorativa, nonché il tipo di insediamento, composto di capanne arroccate in una zona visibilmente strategica, i cui fondi erano scavati nel banco di roccia costituente l'ossatura della zona, non lasciano dubbi all'idea che qui la vita dovette essere basata essenzialmente sull'attività vasaria, commerciale e forse anche militare.

I rapporti con gli altri centri coevi della nostra regione e del mondo mediterraneo sono più che chiari, anzi talvolta si nota come questi abitanti non si limitarono solo ad assimilare e ripetere le tecniche e i motivi dell'arte decorativa vascolare coeva, bensì arricchirono quella sintassi con varianti di nuova creazione che rivelano raffinatezza di gusto e rinnovato estro creativo.

La ceramica appartiene alle note tre classi, cioè: impressa, incisa e graffita.

Le figg. XXII e XXIII presentano gli esemplari più significativi della ceramica con ornati eseguiti ad impressione, incisione e graffitura.

Il motivo a fasce di unghiate parallele è presente nell'esemplare *a* di fig. XXII; nell'esemplare *d* compaiono le unghiate unite alle pizzicate disposte senza un preciso ordine; in *c* è presente il motivo a « cercine », mentre in *b* quello ad archi paralleli, disposti in senso verticale rispetto all'orlo del vaso. Sempre nella fig. XXII provenienti da « Chidro » 1, si osservano esemplari di ceramica con ornati eseguiti ad incisione a semicotto. Il frammento *p* presenta un motivo a grandi triangoli riempiti di trattini, mentre il motivo dell'esemplare *m* è notevole perché presenta rombi ottenuti mediante l'incisione di fasce di linee parallele e trasversali intersecantisi, motivo molto comune alla tecnica ornamentale a graffitura delle ceramiche nero-lucide. L'impasto è poco depurato e talvolta friabile; nell'esemplare *m* si notano tracce di sostanze carboniose e granuli di calcite. Più consistente è l'impasto del frammento *c*, di notevole spessore, oltre cm. 1, appartenente sicuramente ad un grosso orcio.

Notevoli sono gli esemplari provenienti dall'insediamento di « Chidro » 2. L'impasto è sempre grossolano e poco consistente, mentre la decorazione presenta i motivi a pizzicato, a « dente di lupo » oppure a fasce di trattini impressi e disposti in senso verticale rispetto al vaso (richiamano la decorazione degli esemplari provenienti da S. Pietro), ad impressione di punta di bastoncino stondato.

²⁰ DE GIORGI, *Descrizione fisica*, cit., pp. 341 ss.



Fig. XXII - Vasellame protostorico da « Chidro »

Molto più fine e più varia nei motivi decorativi è la ceramica con decorazione graffita. La fig. XXII presenta tre bellissimi esemplari provenienti da « Chidro » 2, di cui: *n* decorato con la tecnica a tremolo, a triangoli pieni di linee parallele rispetto alla base alternati con triangoli risparmiati; *b*, *l*, probabilmente appartenenti allo stesso vaso a linee parallele disposte a zig-zag e riempite di trattini paralleli. L'impasto è ben depurato e consistente, la superficie è lisciata a stecca e di un bel nero, su cui spiccano i graffiti riempiti di sostanza bianca.

La fig. XXIII presenta una serie di frammenti di ceramica con decorazione graffita che rivelano l'estro, l'inventiva e la perfezione artistica cui erano pervenuti i capannicoli di « Chidro ».

I motivi decorativi che qui si riscontrano sono varii e richiamano tutti i coevi, noti alla ceramica apulo-materana.

Molto comune è la tecnica di disporre le linee in fasce, eseguite a tremolo, come si riscontra negli esemplari *b*, *d*, *l*, *n*. Notevole è il frammento *d*, in cui tre linee parallele, eseguite sempre con la tecnica a tremolo, corrono intorno al vaso, senza altra decorazione accessoria.

Potremmo, nella decorazione del predetto frammento *d*, ravvisare qualche riflesso della coeva ceramica dipinta a bande semplici intorno alla parte globosa del vaso, nota ad Avetrana e a tutta l'arte vascolare dipinta del « neolitico » dell'Italia meridionale.

Il frammento *l*, presenta il motivo a triangoli opposti al vertice riempiti di linee parallele alla base; *g* una semplice serie di rombi disposti a « greca » intorno all'orlo; mentre in *i* si osserva una serie di rombi risparmiati alternati con rombi riempiti di trattini paralleli e un rombo di piccole dimensioni, riempito di trattini paralleli, con una base coincidente con un lato del rombo più grande risparmiato. Il frammento *b* presenta una decorazione composta da triangoli riempiti di trattini paralleli alla base. Nel frammento *n*, una serie di triangoli opposti al vertice e tratteggiati crea una serie di rombi risparmiati che, disposti intorno all'orlo, sembrano sottolinearlo. Probabilmente questo motivo decorativo costituiva l'ornamentazione del vaso cui apparteneva l'esemplare *g*. I frammenti *b*, *m*, *o*, *p* sono graffiti con tecnica normale, cioè non a tremolo. Si tratta di un motivo abbastanza frequente nella tematica decorativa delle ceramiche graffite, costituito da triangoli reticolati alternati con triangoli risparmiati. Nell'esemplare *p*, oltre al suddetto motivo, si osserva una serie di rombi lisci alternati con triangoli reticolati e disposti in fascia corrente intorno alla parte globosa del vaso; l'orlo è sottolineato da una serie di triangoli riempiti da trattini paralleli rispetto alla base, ma con il vertice risparmiato; l'inizio di questa serie di triangoli è costituita da un'appendice disposta a « bandiera » e reticolata, che, mi sembra, non trovi riscontro alcuno negli esemplari della ceramica graffita apulo-materana. Il frammento *o* è la parte dell'orlo con relativa ansa a nastro di un vaso di medie dimensioni, qui i triangoli reticolati sono bordati da una fascia liscia zig-zagante.

Segnalo il frammento *e* in cui la decorazione è costituita da semplici fasce di linee parallele ondulate.

Per quanto riguarda le forme dei vasi cui appartennero tali frammenti, sembra impossibile qualsiasi argomentazione, data la frammentarietà dei cocci.



Fig. XXIII - Vasellame protostorico da:
a-q, « Chidro »; *r-t*, « Specchiarica »

L'industria litica di questa località è caratterizzata dalla solita presenza di strumenti e tecniche neolitiche e di tradizione paleo-mesolitica. Si hanno lame in selce bionda e bruna di ottima fattura, lamette di ossidiana, schegge, rifiuto di lavorazione, microliti, lisciatoi e asce in pietra dura levigata.

La fig. XXV: *a*, presenta l'esemplare di un'ascia in pietra dura scura levigata; misura una lunghezza di cm. 12 e il corpo è piuttosto tondeggiante e affusolato; le estremità sono lavorate rispettivamente a punta e a taglio e i fianchi ben levigati. Alle estremità presenta delle sbrecciature d'uso e da un fianco manca una larga scheggia, probabilmente saltata via durante l'uso dell'oggetto.

Anche in pietra levigata sono gli altri oggetti e precisamente: un oggetto cuoriforme in pietra levigata chiara, in cui un'estremità presenta due punte acuminate, forse per incidere su vasi; un oggetto oviforme, in pietra ben levigata chiara, probabilmente era un peso; due lisciatoi in pietra scura ben levigata, senza escludere che siano stati probabilmente usati come percussori, infatti alle estremità si rilevano sbrecciature d'uso; un esemplare di ascia in pietra grigiastra levigata, a fianchi tondeggianti, forma ovoide ed estremità molto sbrecciate.

Anche la lavorazione della selce dovette essere alquanto progredita ed attiva presso le genti che abitarono l'insediamento di Chidro, questo rivelerebbe sia l'arnione di selce di fig. XXV: *d*, che le numerose schegge di lavorazione e l'utensileria litica in mio possesso. Qui forse la lavorazione della selce dovette assumere un aspetto anche commerciale, caratterizzato dall'importazione dei famosi « pani di selce » da cui ricavavano gli utensili da fornire, probabilmente mediante il baratto in natura, alle genti vicine. Delle numerose schegge, rifiuto di lavorazione, in mio possesso, non ho documentato gli esemplari in selce bionda e morfologicamente inclassificabili. Provengono da qui gli esemplari, di cui alla fig. XXIV: *a*: raschiatoio discoidale con ritocco lamellare monofacciale; *b*: frammento di lama a sezione triangolare in selce bionda, con sbrecciature d'uso lungo i margini; *c*: punta di freccia triangolare, con margini rettilinei e ritocco bifacciale lamellare completo con peduncolo triangolare e alette rette (trova riscontro negli analoghi esemplari provenienti da Laterza, cfr. BIANCOFIORE, *La necropoli*, cit., p. 27, figg. 15:3; 21:5); *d*: raschiatoio ellittico su lama a sezione triangolare in selce bionda, con ritocchi sui tagli e costolature sulla faccia lavorata; *e*: raschiatoio su lama a sezione trapezoidale in selce bionda, con ritocchi marginali; *f*: raschiatoio su lama a sezione trapezoidale, con ritocchi ad una estremità e lungo il margine destro; *g*: raschiatoio discoidale con ritocchi sui tagli e sulla faccia lavorata; *h*: raschiatoio ellittico con ritocchi sui tagli e costolature sulla faccia lavorata; *i*: raschiatoio su lama a sezione trapezoidale, con estremità e margine destro ritoccati; *l*: raschiatoio subellittico su lama a sezione triangolare, con estremità ritoccate e margini rettilinei; *m*: microbulino ad angolo in selce bionda; *n*: raschiatoio subellittico in selce bionda con ritocco lamellare monofacciale.

Da qui proviene il citato blocco di selce bionda presentato nella fig. XXV: *d*, su cui sono visibili le sedi di stacco delle schegge di selce lavorata, e ricoperto ancora del cortice di colore biancastro; pesa circa Kg. 0,650.

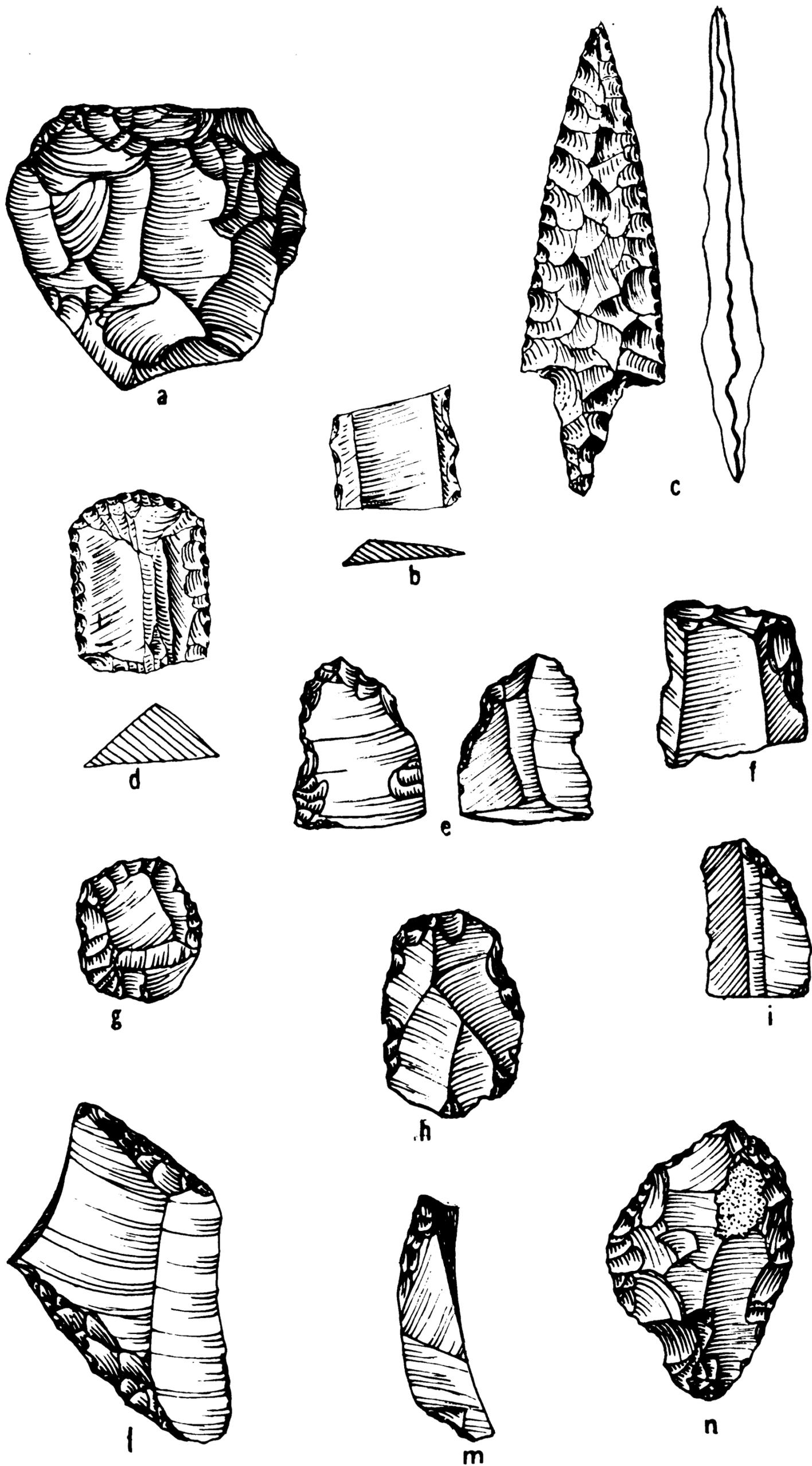


Fig. XXIV - Manufatti litici da « Chidro »



Fig. XXV - Oggetti litici e nuclei di selce da:
b, « Librari »; *a*, *c*, *d*, « Chidro »

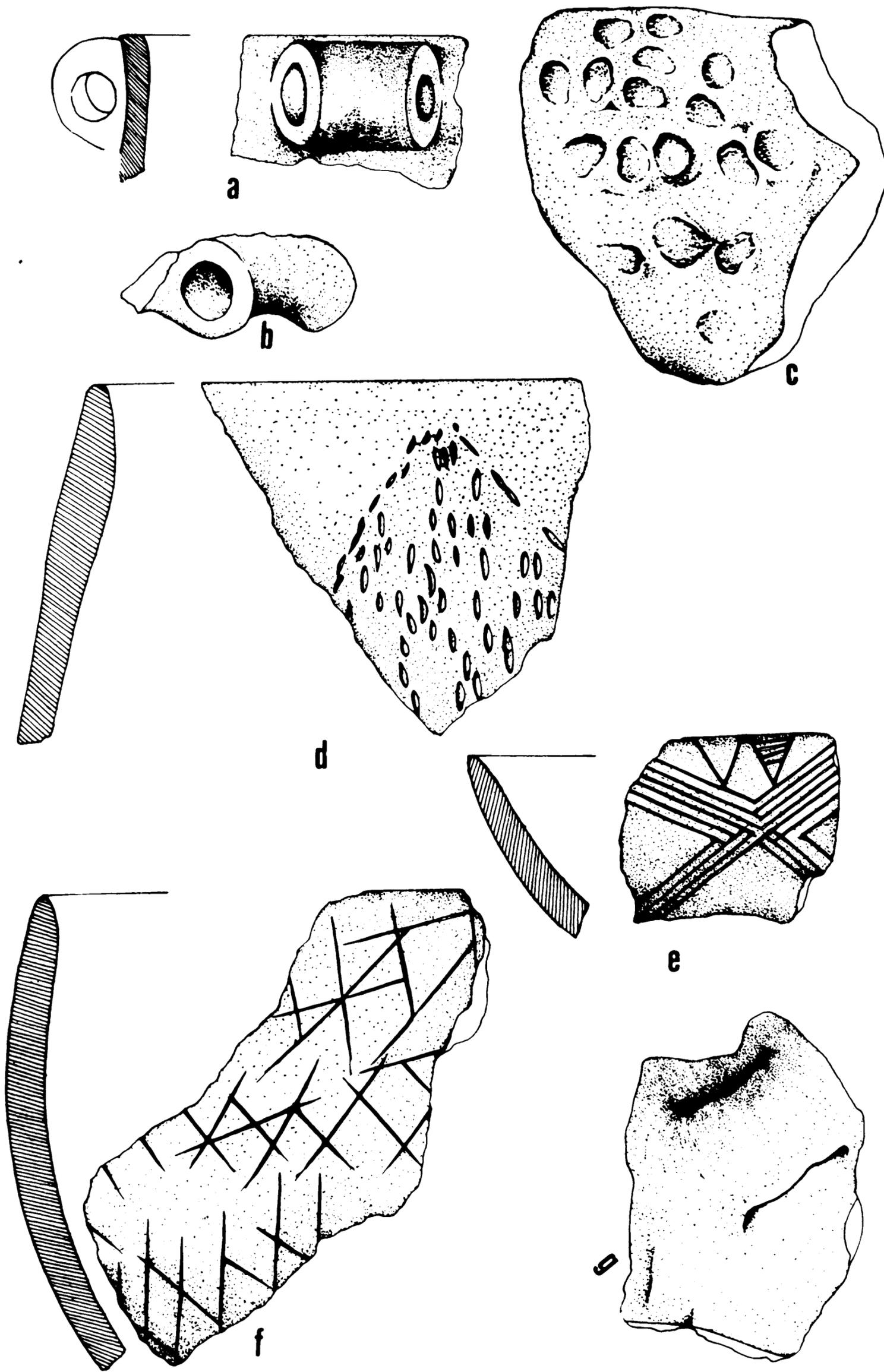


Fig. XXVI - Anse ed orli da: a-f, « Le Conche »; g, « Librari »

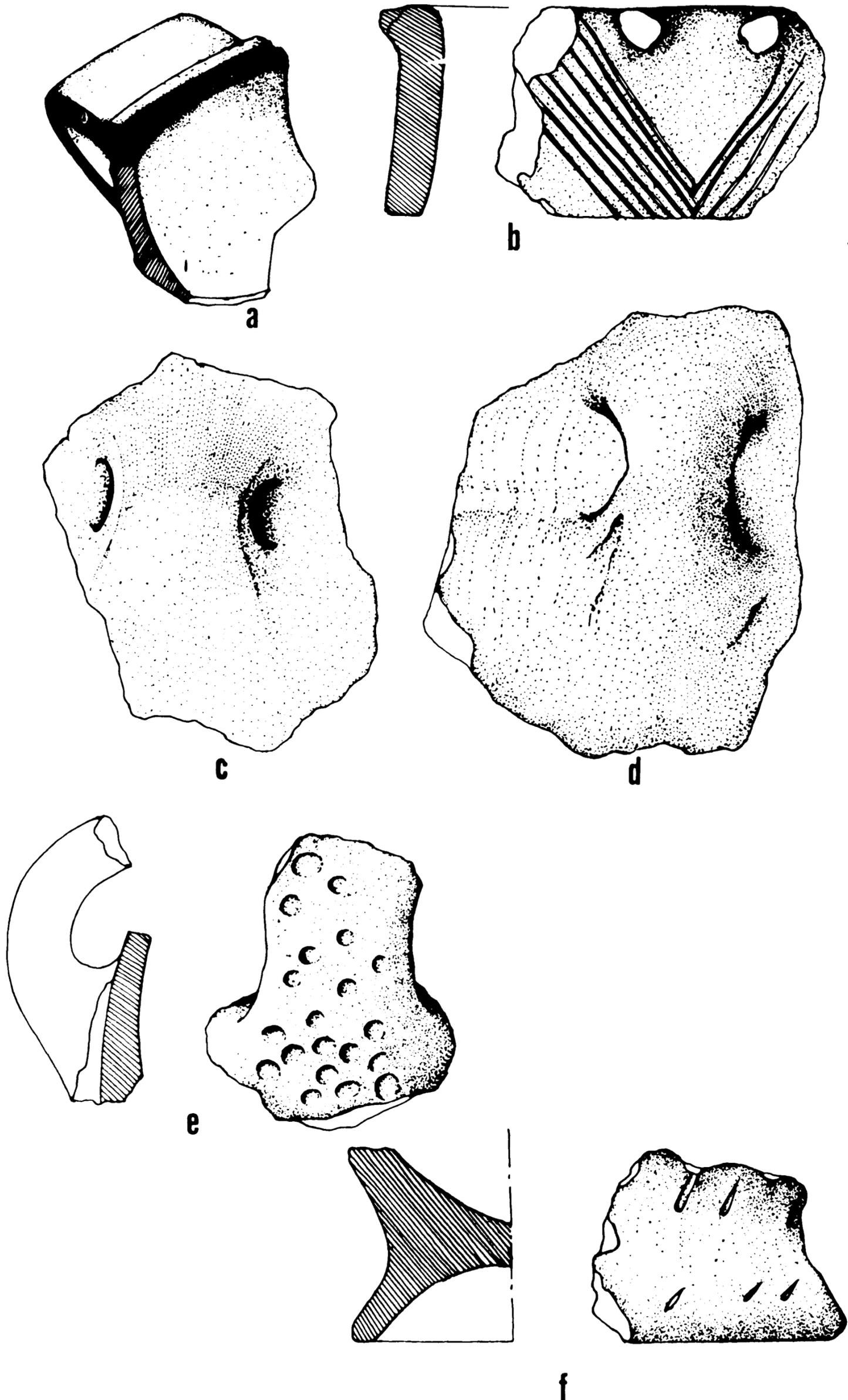


Fig. XXVII - Anse, orli e fondi da: *a, b*, « Librari »; *c-f*, « S. Pietro »

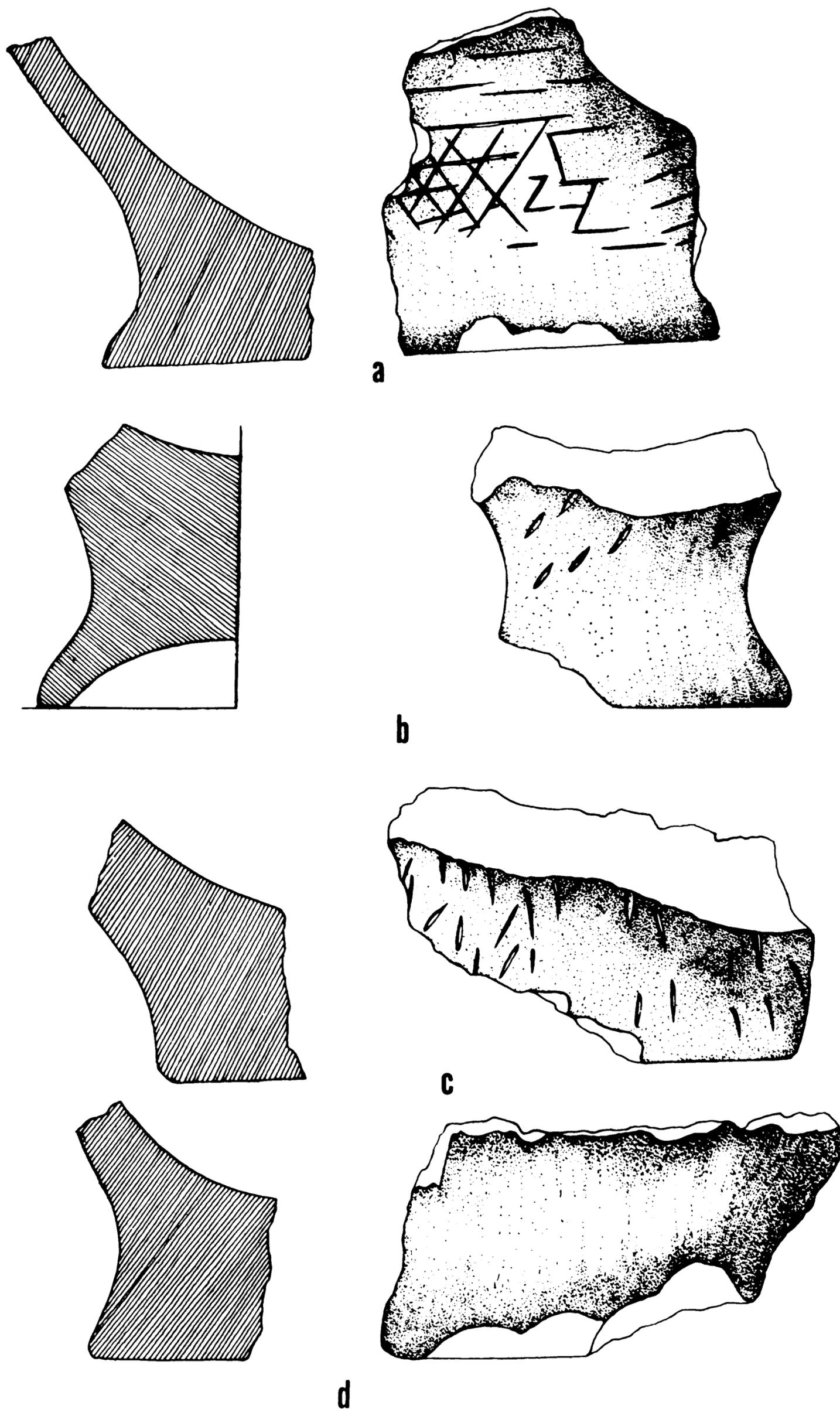


Fig. XXVIII - Fondi di vasi protostorici da: *a, b*, « Le Conche »; *c-d*, « Chidro »

L'intonaco di capanna in mio possesso porta le tracce dei pali, sono frammenti di cui è cosparso il terreno per largo tratto.

Non molto di stante da « Chidro », nei pressi della masseria « Specchiatica » a 40° 18' 57" lat. Nord e 5° 14' 50" long. Est, toponimo indubbiamente significativo per le paleoculture della nostra regione²¹, rinvenni gli altri esemplari di fig. XXIII di cui *s* è un frammento di grosso vaso in ceramica ad impasto chiaro, grossolano, con decorazione eseguita ad impressione di unghiate e taglio di stecca, senza un preciso motivo decorativo; *r*, sempre in ceramica ad impasto, porta una decorazione impressa costituita da impressioni di taglio di stecca disposti in senso parallelo tra di loro e raggruppati in fasce verticali rispetto all'orlo del vaso; *t*, in ceramica ad impasto brunastro, molto friabile, con qualche granulo di calcite, presenta una decorazione ad impressione di punta di bastoncino stonato e unghiate, disposte su tutta la superficie del vaso.

L'indagine topografica di ricerca degli insediamenti neolitici ha avuto termine qui, sia per motivi di carattere pratico e personale che per ragioni topografiche, dal momento che qui termina il territorio tarantino e inizia quello leccese. L'esame globale della documentazione ha qui lo scopo di dare un contributo per la chiarificazione del rilievo storico che la cultura degli abitanti della costa tarantina del periodo neolitico avrebbe avuto nel processo di formazione della civiltà di età ellenistica nel Sud-Est tarantino o meglio nell'Italia meridionale.

Prescinderò dai confronti basati esclusivamente sulle citazioni o rappresentazioni di elementi analoghi rinvenibili nelle pubblicazioni dei vari studiosi di paleontologia, per servirmi degli esemplari giacenti nelle vetrine del Museo di Taranto, per cui, nei richiami, citerò in parentesi il numero della vetrina della sezione « Preistorica » di detto Museo, oltre al nome della località di provenienza.

Nell'analisi delle forme e delle tecniche decorative esaminerò prima la ceramica con decorazione eseguita ad impressione, poi quella graffita, i pochi frammenti con decorazione dipinta, la ceramica inadorna, le anse ed infine l'armamentario litico.

Bisogna dire innanzitutto che la necessità di stabilire un confronto, attraverso attenta analisi, dei motivi decorativi, formali e strutturali dei reperti provenienti dagli insediamenti individuati e descritti, con gli analoghi provenienti dalla regione apulo-materana, scaturisce particolarmente dall'esigenza di individuare le eventuali aree di diffusione di tali culture, per poi, in altro luogo, tentare possibili collegamenti viabili in epoca antica.

È noto che la sintassi decorativa del vasellame preclassico apulo-materano culminerà nella complessa decorazione geometrica e nei motivi delle classi vascolari delle ceramiche subappenniniche.

La sintassi decorativa precedentemente esaminata basa la sua tematica principalmente sulla tecnica di esecuzione e sulla disposizione dei motivi.

²¹ NEGLIA, *Il fenomeno delle cinte di specchie*, cit.

Anche qui, come a Laterza²², l'intento è quello di adeguare il tema ornamentale alle possibilità della forma, in maniera che la decorazione si fonda perfettamente con la struttura del vaso. Si può osservare facilmente come la ceramica con decorazione eseguita ad impressione sull'argilla cruda ricorra con una certa frequenza negli insediamenti della fascia costiera individuati e descritti. Gli esemplari esaminati riflettono tutti i motivi decorativi dell'arte vascolare della cultura « Scaloria-Occhipinto » e « Molfetta-Tremite », con chiari richiami ai motivi decorativi dei noti insediamenti dell'entroterra tarantino (Villa Pepe, S. Paolo, Pizzone, Montefusco, Fragagnano ecc....)²³.

Le impressioni sull'argilla cruda, disposti senza un preciso motivo decorativo, sono caratteristiche di numerosi frammenti esaminati; di questi bisogna distinguere quelli impressi ad unghiate, mediante taglio di stecca, ad unghiate e stecca, a pizzicato, a pizzicato e unghiate. Le unghiate semplici le troviamo sui frammenti: *f*, *b*, *i*, *l*, *m* (fig. I), *f* (fig. X), *d* (fig. XII), *a*, *c*, *m*, *n* (fig. XIV), *b* (fig. XVI), *g*, *b* (fig. XVII), *b* (fig. XVIII), *c*, *g* (fig. XX), *c*, *f*, *b*, *n* (fig. XXI), *a*, *e*, *f* (fig. XXII), *r* (fig. XXIII). Sono decorati con impressioni eseguite a taglio di stecca i frammenti: *e* (fig. III), *e*, *f* (fig. XII), *a* (fig. XVII), *g*, *l* (fig. XVIII). Mentre la decorazione ad unghiate e a taglio di stecca si associa nei frammenti: *a*, *e* (fig. XXI), *s* (fig. XXIII).

La decorazione a pizzicato caratterizza il frammento *b*, *f* (fig. II), *d* (fig. XVI), *l* (fig. XVII), *i* (fig. XVIII), mentre nei frammenti *d* (fig. XXII), *t* (fig. XXIII) il pizzicato si unisce alle unghiate. L'assenza di un motivo decorativo ben definito, la rudimentale tecnica ornamentale e il grossolano impasto ceramico, inseriscono questi esemplari nel quadro del più antico periodo del neolitico apulo-materano, mentre trovano chiaro riscontro negli analoghi provenienti dall'entroterra tarantino²⁴.

Poco rappresentato è il motivo a « dente di lupo », che ricorre soltanto nei frammenti *e* (fig. I), *i* (fig. XV), *c* (fig. XVI), *d* (fig. XXI), *g* (fig. XXII), tuttavia sufficienti per rilevare i confronti con gli analoghi provenienti da Manfredonia-Occhipinto (vetr. 123), da Coppa Nevigata (vetr. 150), da Masseria Capitolo (Grottaglie) e da S. Paolo (Taranto)²⁵.

Molto comune è invece il motivo a fasce di linee parallele, la cui disposizione può essere orizzontale o verticale rispetto all'orlo, e la tecnica usata può essere quella delle unghiate semplici o mediante pressione di taglio di stecca, oppure quella delle unghiate e della stecca insieme. Le fasce parallele di unghiate semplici sono presenti nei frammenti: *d* (fig. I), *c* (fig. X), *e*, *f*, *b* (fig. XII), *a*, *m* (fig. XIV), *g* (fig. XX), *c* (fig. XXI). Data la frammentarietà dei suddetti esemplari è difficile stabilire con esattezza la disposizione delle fasce, tuttavia quasi certamente era orizzontale rispetto all'orlo. Le fasce di impressi eseguiti mediante taglio di stecca sono presenti sui frammenti *e* (fig. III), *e*, *f*, *b* (fig. XII), *a* (fig. XVII), *f* (fig. XXII), in cui è chiaramente visibile la loro disposizione in bande verticali rispetto all'orlo. Notevole è il frammento *f* di fig. II, in cui le

²² F. BIANCOFIORE, *La necropoli*, cit., p. 68.

²³ *Vedi il mio*, 1967.

²⁴ *Vedi il mio*, pp. 20 ss.

²⁵ *Vedi il mio*, fig. 6: *a*; fig. 9: *g*.

fasce sono eseguite con la tecnica del pizzicato. La disposizione delle impressioni in fasce è uno dei motivi decorativi più comuni alla ceramica neolitica apulo-materana, di cui esemplari significativi si osservano nel Museo di Taranto (vetr. 130), provenienti da Taranto — Piazza d'Armi (vetr. 120) — dal Pizzone e da Fragagnano²⁶ (vetr. 120), da Scaloria (Quagliati, scavi 1931)²⁷.

La disposizione degli incisi, in modo da ricoprire interamente la superficie del vaso, è presente in diversi esemplari: *b* (fig. V) che arieggia il motivo a fasce di linee parallele; *a*, *c* (fig. III), *f* (fig. VIII), *d* (fig. X), in cui i trattini incrociandosi formano rombi, mentre nei frammenti *a*, *b* (fig. XVI), *a* (fig. XVIII), gli incisi formano serie di angoli. Trova riscontro, tale disposizione di ornati, in alcuni esemplari di Francavilla Fontana, di Molfetta e Scaloria (vetr. 120 e 130).

Il motivo decorativo a « spina di pesce », più frequente nel materiale con decorazione graffita, è presente negli esemplari *f* (fig. I), *p* (fig. V) ed *n* (fig. XIV). L'esemplare *p* di fig. V si arricchisce con una serie di punti impressi mediante punta di stecca; mentre l'esemplare *l* di fig. I, nella disposizione delle impressioni, arieggia tale motivo.

Discretamente rappresentata è anche la tecnica dell'impressione con punta di bastoncino stonato, negli esemplari: *a* (fig. I), *b* (fig. II), *i* (fig. XVI), *l*, *n* (fig. XVII), *f* (fig. XX), *n* (fig. XXI), mentre in *c* di fig. XIV si associano anche le unghiate.

È una tecnica questa che ricorre con una certa frequenza in tutti i centri neolitici noti dell'area apulo-materana.

Le unghiate si associano al pizzicato negli esemplari *i* di fig. XVII, senza una precisa disposizione, mentre in *n* di fig. XV abbiamo semplicemente il pizzicato disposto sotto l'orlo. In *i* di fig. XVIII, invece, gli ornati, eseguiti con la medesima tecnica, sono disposti in bande verticali rispetto all'orlo.

È presente anche la decorazione ad archi di circonferenza, nei frammenti *e* (fig. V), *f* (fig. XIV), *i* (fig. XV), *b* (fig. XVII), *d* (fig. XXI). C'è da osservare che nell'esemplare *d* (fig. XXI) la disposizione degli ornati è a fasce verticali, e la tecnica richiama quella cardiale, molto nota agli insediamenti costieri dell'Italia meridionale.

Esemplari singoli, ma degni di rilievo sono *i* di fig. V, con decorazione a « pettine », nota a Molfetta²⁸ e *c* di fig. XXII, con decorazione a « cercine »; mentre nell'esemplare *b* di fig. II la tecnica della decorazione impressa si fonde con quella dell'incisione a semicotto, segno già di una matura evoluzione della primitiva tecnica decorativa.

La ceramica con decorazione incisa è ben rappresentata da varii frammenti che recano incisioni rettilinee, più o meno profonde, talvolta sottili, oppure a largo solco. Spesso le linee si intersecano dando origine ad un più o meno perfetto geometrismo. Negli esemplari *a*, *c* (fig. III) e *f* (fig. VIII), gli incisi, poco profondi, formano, incrociandosi, dei rombi piuttosto

²⁶ Vedi il mio, fig. 7: *b*, *b*; fig. 16: *c*, *f*.

²⁷ Q. QUAGLIATI, *La Puglia*, cit., *passim*.

²⁸ M. MAYER, *op. cit.*, tav. ivi rich.

ampi, mentre piccole losanghe formano negli esemplari *d* (fig. X), *b* (fig. XVI) e *a* (fig. XVIII). Negli esemplari *c* di fig. V, *e* di fig. VIII i rombi, generalmente di notevoli dimensioni, sono riempiti di minuti trattini. Probabilmente le linee venivano tracciate sulla superficie del recipiente prima della cottura, dopo un periodo più o meno lungo di essiccamento. Il motivo decorativo a losanghe risparmiata o riempite di trattini, accosta questa decorazione a quella graffita, i cui esemplari noti ne evidenziano le affinità.

In alcuni esemplari è evidente l'affinità di questa decorazione con quella impressa, tanto che talvolta si stenta a riconoscere in quale delle due categorie l'ornato rientri. Una linea zig-zagante si osserva nel frammento *c* di fig. V, mentre l'intera superficie del recipiente risulta ornata con trattini orizzontali e paralleli. Nel frammento *m* di fig. XXII si ripete il motivo a losanghe, solo che in questo esemplare le incisioni sono abbastanza profonde. Le lunghe incisioni, spesso disposte in fasce, sono presenti nei frammenti *e* (fig. X), *e*, *b*, *l* (fig. XIV), *g* (fig. XVIII); mentre nell'esemplare *l* di fig. XVIII gli incisi sono disposti a « spina di pesce », richiamando l'analogo motivo della ceramica impressa. Alcuni esemplari richiamano, per tecnica e per motivo decorativo, gli analoghi provenienti da Molfetta²⁹. Il frammento *f* di fig. V va segnalato per la singolarità decorativa: presenta due linee parallele, profondamente incise, correnti intorno alla parte globosa del vaso e riempiti di trattini trasversali; non trova particolare riscontro in analoghi esemplari noti. In modo particolare va segnalato il frammento *b* di fig. VI, nella cui decorazione è rappresentato un animale (una pecora?) che riallaccia questo esemplare ai coevi dipinti nello stile Matera, con anse a protome zoomorfica, per il tramite della rappresentazione artistica animalesca, molto diffusa negli insediamenti neolitici apulo-materani.

La ceramica con decorazione graffita è presente con diversi motivi noti e nuovi, di fattura molto accurata; presenta delle forme male indovinabili a causa della frammentarietà dei reperti. Tuttavia si può dire che le forme non dovrebbero differire da quelle dei vasi con carenatura accentuata, oppure da quelle globulari o cilindriche con orlo rastremato. Le superfici sono accuratamente lisce a stecca, rossastre, nere o bruno-lucenti e l'impasto è ben depurato, bruno o grigio scuro. Tutti i tipi sono chiaramente riconducibili alla ceramica graffita apulo-materana ed evidenziano rapporti con i coevi insediamenti noti dell'entroterra costiero (Monte Maliano, Fragnano, Pizzone, Cimino-Raho, S. Paolo, Mass. Capitolo-Grottaglie, Francavilla Fontana e Oria-Grotta Laurito)³⁰, senza escludere il resto degli insediamenti noti della regione apulo-materana.

La decorazione con motivo a losanghe ricavate mediante l'incrocio di linee più o meno lunghe, ricorre nell'esemplare di fig. XII: *g*; ma più spesso si hanno rombi reticolati, come nell'esemplare *g* di fig. II, *n* di fig. V, *i* di fig. X; mentre nel frammento *b* di fig. XII le losanghe reticolate si alternano con quelle lisce, come pure avviene nel frammento *e* di fig. XVII. Le linee zig-zaganti talvolta sono raggruppate in fasce come nel frammento

²⁹ L. ZAMBOTTI, *op. cit.*, tav. I: 7; M. MAYER, in *Molfetta*, cit.

³⁰ Vedi il mio, cit.

l di fig. V. Tuttavia le fasce zig-zaganti, reticolate e non, sono comuni negli esemplari *c* di fig. XII e *a* di fig. XX, in cui fasce reticolate si alternano con fasce risparmiatae; in *c* di fig. XII le fasce zig-zaganti sono disposte in senso verticale rispetto all'orlo del vaso; in *b*, *l* di fig. XXII compaiono trattini paralleli al posto del solito reticolo a maglia quadrata o romboidale. Tale decorazione richiama i noti esemplari di Ostuni³¹. La decorazione con motivo a triangoli ricorre negli esemplari *i* di fig. VI, *b* di fig. VIII, *f* di fig. XV, *c* di fig. XVIII, *b*, *h*, *p* di fig. XXIII. Negli esemplari *g* di fig. I, *i* di fig. VI, *b* di fig. VIII, *b*, *l* di fig. XXIII, il reticolo è sostituito da trattini paralleli alla base o disposti in senso trasversale, eseguiti con la tecnica a tremolo. La tecnica ed il motivo ornamentale richiamano in modo particolare gli esemplari di Fragagnano³² e quelli di Ostuni-Matera (vetr. 126). I frammenti *g* di fig. X ed *i* di fig. XII presentano il motivo ad angoli risparmiati e ricavati dall'incontro di due fasce di linee parallele riempite di trattini pure paralleli tra di loro. Abbastanza diffusa è la tecnica della graffitura a tremolo, che ripete i motivi di quella semplice. Troviamo il motivo a triangoli opposti al vertice nei frammenti *g* di fig. I, *c* di fig. XV, *e* di fig. XX, che presenta una serie di trattini trasversali. I triangoli disposti variamente e riempiti di reticolo sono presenti anche nei frammenti *n* di fig. V, *c* di fig. XVIII. In quest'ultimo esemplare i triangoli sono disposti sotto l'orlo, allineati per il vertice, a mo' di « greca », come avviene pure negli esemplari *i* di fig. VI ed *l* di fig. X, i quali però presentano un carattere di arcaicità rispetto ai precedenti. Sui frammenti *d* di fig. XVII e *d*, *e* di fig. XXIII, troviamo il motivo a fasce di linee parallele disposte orizzontalmente o verticalmente rispetto all'orlo del vaso; talvolta tali fasce di linee sono zig-zaganti (fig. XXIII: *e*), o attraversate da linee trasversali parallele (fig. XXIII: *a*). Nei frammenti *g* e *h* di fig. V la disposizione delle fasce sottolinea l'orlo; la tecnica decorativa è quella a tremolo. Anche il motivo a « spina di pesce », con varia disposizione, viene ripetuto con la tecnica della graffitura a tremolo, presente negli esemplari *i* di fig. X, *g* di fig. XVI, *m* di fig. XVII, *o* di fig. XX. Anche questa tecnica decorativa trova ampi riscontri negli esemplari provenienti dai centri neolitici apulo-materani.

La ceramica inadorna è presente con pochi frammenti ad impasto chiaro, nei frammenti *e* di fig. II, *d* di fig. XVIII, ad impasto scuro nel frammento *f* di fig. XVII; altri esemplari non documentati presentano una ingubbiatura rossastra. È presente in quantità discreta anche la ceramica di impasto nerastro, lisciata a stecca e lucidata.

Gli esemplari in ceramica dipinta sono di ottima fattura, ben steccata, a pareti sottili e impasto ben depurato. Le forme in genere rappresentano grosse tazze con orlo rastremato e anse ad anello o a rocchetto con decorazione zoomorfica. I motivi decorativi sono costituiti da fasce rosse marginate, bande semplici nerastre o rossastre, triangoli pieni e linee sottili, oppure meandro e spirale. Gli insediamenti che hanno restituito tali materiali sono quelli di « Le Conche » e « Librari ». Da « Le Conche » pro-

³¹ M. MAYER, *op. cit.*, tav. XV: 10-12.

³² Vedi il mio, figg. 16 e 23.

viene l'esemplare *g* di fig. XIV, che presenta il noto motivo a « fiamma », richiamando i noti esemplari di Avetrana, mentre tutti gli altri esemplari provengono da « Le Conche ». La tematica decorativa di questi esemplari rientra nel quadro della decorazione dipinta in « Stile Matera ». Il frammento *p* di fig. III presenta il motivo a bande marginate, mentre le bande semplici discendenti dall'orlo, in colore scuro, sono presenti sui frammenti *e* e *g* di fig. VI. Nell'esemplare *q* di fig. III troviamo il motivo a triangoli pieni, disposti in serie ed allineati per la base, mentre nell'esemplare *a* di fig. V i triangoli pieni sono racchiusi entro linee parallele, in colore bruno scuro. Il motivo a triangoli riempiti e disposti in senso trasversale o allineati per la base, richiama la tematica decorativa delle ceramiche graffite, in cui spesso i triangoli sono reticolati o riempiti di trattini paralleli, opposti al vertice o a base coincidente in maniera da formare una losanga. È noto che uno sviluppo di tale motivo decorativo è quello denominato a « clesidra », che ricorre con una certa frequenza nei motivi decorativi della ceramica protogeometrica e geometrica. Il motivo meandrospiralico, abbastanza noto negli esemplari decorati nello stile di Serra d'Alto, è presente a « Le Conche » nell'esemplare *a* di fig. VI. Le spirali, talvolta campite ricorrenti, sono caratteristiche anche delle ceramiche di tipo appenninico³³ e le ritroviamo poi nella ceramica dello stile « Apulo », spesso unite a tralci con larghe foglie.

La tipologia delle anse in mio possesso caratterizza in modo particolare questi insediamenti. Segnalo pertanto alcuni tipi di anse ad anello orizzontale, a bugna forata o a presa allungata, a nastro, a rocchetto pieno o vuoto, oppure a « cartoccio » con protome zoomorfica. Talvolta le anse a rocchetto sono di dimensioni ridottissime ed espletano una funzione puramente decorativa del vaso. Tutti gli esemplari trovano riscontro negli analoghi provenienti dagli insediamenti neolitici della regione apulo-materana e siciliana (cultura di Diana).

La fig. XI presenta una serie delle note anse a rocchetto, tutte provenienti da « Le Conche », in cui si può facilmente osservare l'evoluzione di questo tipo di anse che, da una originaria funzione decorativa ed insieme pratica, culminano in una funzione esclusivamente decorativa. Infatti, in tal senso documentano gli esemplari *c*, *f*, *n*, a rocchetto atrofizzato. Gli altri esemplari della medesima figura non presentano particolarità degne di rilievo. Un esemplare di tipo « tubolare », in mio possesso e non presentato nella citata figura, presenta un piccolo foro mediano, con impostazione lontana dall'orlo del vaso, sulla parte globosa. Gli esemplari documentati nelle fig. I: *b*, V: *d*, provengono rispettivamente da « Morrone Nuovo », e da « Librari ». Segnalo in modo particolare gli esemplari: *f* di fig. VI, che presenta un'ansa ad occhiello con foro verticale ed *e* di fig. II, che è una presa ricavata sull'orlo. L'esemplare *a* di fig. VIII presenta un'ansa a bastoncino, dipinta a fasce scure, nello stile protogeometrico di tipo iapigio. Nel quadro della coroplastica culturale, comune a tutte le civiltà egee e microasiatiche coeve, si inserisce l'ansa a protome zoomorfica

³³ S. PUGLISI, *op. cit.*, tavv. ivi rich.

di fig. III: *o*. La rappresentazione animalesca e l'impasto richiamano gli esemplari dipinti nello stile di Serra d'Alto. Quasi certamente, il vaso cui apparteneva detta ansa richiamerebbe l'esemplare pubblicato dal Rellini³⁴; richiamerebbe inoltre le coppe libatorie e rituali delle culture orientali³⁵, abbastanza diffuse nell'area anatolica e a Cipro, nonché alcuni esemplari analoghi provenienti da Scaloria³⁶. Uno sviluppo successivo di tale elemento decorativo è l'applicazione del zoomorfismo sulle anse dei vasi in ceramica buccheroides, come rivelano le anse a cornetti, di cui un esemplare è qui documentato nella fig. XX: *n*.

Per quanto riguarda l'industria litica c'è da dire che spesso si manifesta con caratteristiche strumentali e tecniche di lavorazione di tradizione paleomesolitica, tuttavia dominano le lame neolitiche a sezione trapezoidale o triangolare, di ottima fattura, nonché le ossidiane. Le tracce della lavorazione *in situ* della selce sono rinvenibili sui nuclei di selce di fig. XXV, provenienti da « Chidro » e da « Librari », e nei numerosi scheggioidi rifiuto di lavorazione che sono in mio possesso. Il resto dell'armamentario litico che mi è stato possibile raccogliere durante l'esplorazione degli insediamenti, riguarda esemplari in pietra levigata scura, chiara o in serpentina verdastra; sono delle asce, punteruoli, percussori, teste di mazza sferoidi, lisciatoi, che richiamano gli analoghi provenienti dai noti numerosi insediamenti neolitici.

Segnalo un ciottolo che presenta una serie di incisioni eseguite a punzonatura, il cui motivo ornamentale è di difficile interpretazione ed il ciottolo di fig. VI: *c*, decorato a figura umana stilizzata, in ocra rossa.

CONCLUSIONE

Dalla rassegna degli insediamenti e dall'esame tecnico-stilistico dei reperti sono emersi elementi fondamentali per l'inquadramento storico-culturale degli stessi.

Una serie di considerazioni, che meritano di essere opportunamente valutate, scaturisce dalla distribuzione delle comunità rurali a sud-est di Taranto in età neolitica, nonché dalla patente omogeneità culturale rivelata dagli elementi ergologici e plectologici esaminati. Altre considerazioni si inseriscono nel quadro dei rapporti esistiti in età preclassica tra gli aggregati capannicoli dislocati sulla costa sudorientale tarantina e quelli dell'entroterra della regione apulo-materana; né va trascurato il fatto che tra la nostra regione e l'oriente mediterraneo sono esistiti rapporti in età preclassica³⁷,

³⁴ U. RELLINI, *op. cit.*

³⁵ BLEGEN, *Troy*, III, pp. 76 ss.

³⁶ F. BIANCOFIORE, *Puglia preistorica e oriente*, cit., fig. 8: *g*.

³⁷ Per le relazioni vascolari tra la nostra regione e l'Oriente egeo, rinvio al BIANCOFIORE, in *Oriente premiceneo*, cit.

quale testimonianza di unità storica di queste culture. Ma, ciò che merita più attenzione, come altrove ho affermato³⁸, è il fatto che anche qui tutti gli insediamenti presentano una disposizione atta a favorire l'economia e lo sviluppo dei commerci interni ed esterni, per cui non a caso si osserva che sui resti di insediamenti preistorici, oppure nelle immediate vicinanze, si rinvengono insediamenti di epoca classica.

La mancanza di dati stratigrafici non permette di avanzare ipotesi su basi concrete, tuttavia la presenza delle ceramiche impresse, incise a semi-cotto, graffite, dipinte e monocrome di colore rosso-corallino, con relativo armamentario litico, conferisce a questi insediamenti una cronologia pressoché assoluta. Infatti si è visto che l'esame del materiale ha rivelato un complesso di culture che testimoniano un periodo di grande fioritura di questi insediamenti, dei quali alcuni (« Chidro » e « Le Conche ») presentano inequivocabili tracce di una seriazione culturale in successione stratigrafica, comprendente tutti i periodi della civiltà preclassica apulo-materana³⁹.

È opportuno, quindi, osservare che lo strumentario litico di queste genti comprende un'attrezzatura discretamente polimorfica.

La materia prima usata è data dalla selce o dall'ossidiana. È qui presente anche il grosso arnese, ovvero « pane di selce » (cfr. fig. XXV: *a*, *d*) che comporta un'attività organizzata da parte di gruppi specializzati nella lavorazione della selce. Non sono stati raccolti esemplari di materiale diverso dalla selce, come avviene nell'entroterra murgico, a Laterza⁴⁰, dove la materia prima spesso è costituita da roccia facilmente scheggiabile e riducibile a manufatti utilizzati. Alla litotecnica paleomesolitica tipica di Romanelli⁴¹ riconducono gli esemplari microlitici della industria litica documentata. Notevole è pure la presenza della punta di freccia pedunculata, a triangolo isoscele, con ritocco lamellare completo bifacciale, che richiama gli esemplari del Gaudò⁴² e di Laterza⁴³. Tale elemento non solo caratterizza alcuni aspetti dell'attività economica di queste genti, ossia la caccia come attività collaterale all'agricoltura, ma orienta anche cronologicamente. Non ho rilevato testimonianze di attività piscatoria, la quale pure dovette essere una componente essenziale dell'economia di queste genti, data l'ubicazione dei loro insediamenti, in prossimità del mare o lungo i fianchi di paleo-fiumi notoriamente pescosi⁴⁴.

L'assenza di asce da combattimento, che a Laterza si associa alla cuspidata ailicea⁴⁵, testimonia il carattere pacifico e lavorativo di questi aggregati umani, documentato peraltro dalla notevole presenza di asce levigate di varia foggia, da teste di mazza sferoidi, nonché da una notevole abbondanza di affilatoi, largamente usate dalle comunità agricole neolitiche panmediterranee.

Da ciò si deduce che le genti che abitarono la costa sudorientale di

38 Vedi il mio, cit., p. 60.

39 BIANCOFIORE, *La civiltà dei cavernicoli*, cit., p. 14.

40 BIANCOFIORE, *La necropoli*, cit., p. 55.

41 BLANC, *Grotta Romanelli*, tavv. XI e XII.

42 BIANCOFIORE, *La necropoli*, cit., p. 56.

43 BIANCOFIORE, *ibidem*, figg. 13:3; 21:5.

44 DE GIORGI, *op. cit.*, pp. 340 ss.

45 BIANCOFIORE, *La necropoli*, cit., p. 60.

Taranto in età neolitica, per la natura del territorio, in parte fertile ed in parte boscoso o stepposo, basarono la loro economia sull'agricoltura, senza trascurare l'attività venatoria e la pesca.

È opportuno, tuttavia, ricordare che i rapporti tra gli agricoltori e i cacciatori di tradizione paleo-mesolitica in età neolitica risultano chiariti, nei modi, nelle tappe e nelle forme, dal Biancofiore⁴⁶.

L'esame dei reperti ceramici ha rivelato una particolare sensibilità artistica di questi gruppi umani. Le forme dei vasi, per la notevole frammentarietà dei cocci, sono difficili da individuarsi, tuttavia, quasi certamente richiamano le forme note del vasellame neolitico degli insediamenti apulo-materani (cfr. figg. XXVI, XXVII, XXVIII).

Le forme più diffuse dei vasi con decorazione impressa, rilevabili dai pochi frammenti di orli e fondi sono: vasi globosi, leggermente rastremati verso l'orlo, vasi a pareti verticali, con parte inferiore emisferica, oppure con piede stretto e leggermente svasato, nonché tazze a fondo piatto. Le anse sono generalmente a largo nastro, impostate variamente sulla parte globosa del vaso o immediatamente sotto l'orlo.

Ritengo superfluo un ulteriore commento delle forme e della sintassi decorativa, tuttavia è opportuno ribadire che l'esame del cocciame ha rivelato elementi decorativi composti da motivi geometrici e geometrizzanti, in cui l'effetto della tematica è dovuto alla tecnica di esecuzione e alla disposizione dei motivi sul vaso. Comune è la decorazione composta da linee a zig-zag, tanto per l'ornamentazione a graffito che per quella incisa a semicotto, motivo che sarà sfruttato variamente e con una certa frequenza dal decoratore del periodo « geometrico ». Lo stesso dicasi per i motivi ornamentali a rombi reticolati, a « dente di lupo », a linee ondulate, a triangoli opposti ai vertici reticolati o risparmiati, talvolta eseguiti con la tecnica della graffitura a tremolo. Le linee ondulate sono rinvenibili anche nella decorazione dipinta nello stile di Serra d'Alto, a colori bruni o rossastri. Tutti questi motivi e tecniche continuano nella decorazione del vasellame di tipo appenninico⁴⁷. L'impasto, fatta eccezione per i reperti più arcaici con decorazione impressa, in genere è ben depurato. Gli esemplari con ornati graffiti hanno superfici ben lisce, di un colore nero-lucido o marrone; talvolta il graffito è riempito di sostanza bianca, tanto da far risaltare maggiormente il tema decorativo.

Tutte le ceramiche documentate, è risultato, trovano ampio riscontro nel vasellame proveniente dagli insediamenti neolitici dell'Italia meridionale, insulare, e dalle aree a cultura neolitica dell'Oriente e dell'Occidente mediterraneo.

La presenza, in quasi tutti gli insediamenti rinvenuti, di stramaglie per intonaco di capanne, rivela, nel tratto considerato, una civiltà di villaggio, costituita da insediamenti tipici di capannicoli cinti da fossato difensivo, che nella nostra regione si sviluppò durante il III millennio, evolvendosi successivamente per l'apporto culturale di gruppi umani di varia emanazione, e culminando nel periodo del Bronzo Recente.

⁴⁶ BIANCOFIORE, *Origini e sviluppo delle comunità*, cit., pp. 1 ss.

⁴⁷ PUGLISI, *La civiltà appenninica*, passim.

Il quadro paleoculturale dell'area indagata risulta complesso nelle sue reali linee di sviluppo. Le testimonianze storicamente note sui primi stanziamenti lungo la costa del Mar Jonio di Achei provenienti dal Peloponneso, i quali poi fondarono le colonie della Magna Grecia⁴⁸, confortano nell'attestare rapporti con il mondo Egeo e Mediterraneo in età storica. Ma, poiché è un dato ormai scontato l'esistenza di rapporti anche in età protostorica⁴⁹, ne consegue che il tratto di costa indagato si venne a trovare sulle rotte dei traffici commerciali provenienti dall'Oriente in epoca anteriore agli apporti micenei e fino alla completa ellenizzazione della nostra regione.

È noto che le più antiche culture europee presentano uno sfasamento cronologico di circa un millennio rispetto alle analoghe manifestazioni dell'Oriente mediterraneo. Questo prova che i benefici culturali furono opera di gruppi etnici di emanazione orientale⁵⁰; ma non bisogna trascurare il fatto che le civiltà autoctone, anche se esposte a varie influenze culturali, rivelano un *habitus* tutto proprio, frutto di una elevata ed originalissima individualità espressiva. In questo periodo la nostra regione aveva raggiunto una chiara e inconfondibile civiltà: accanto all'attività rurale e pastorale era sorta quella artigianale e commerciale, ma lo sviluppo della navigazione creò nuovi contatti e si ebbe un maggiore apporto di benessere. I benefici che trassero gli agricoltori autoctoni da questi scambi culturali di arte e di civiltà, furono immensi. Sicuramente una influenza notevole dovettero esercitare gli insediamenti della fascia costiera, in particolare quelli che abbiamo esaminato, in questa opera di incivilimento e di storicizzazione della nostra regione.

Di gran lunga culturalmente più evoluti dei gruppi umani dell'entroterra, gli abitanti della costa, con i loro commerci, con le loro industrie e con i loro traffici, dei quali ancora oggi si osservano sul terreno tratturi di penetrazione interna, svolsero un'opera di acculturamento profonda e duratura, tanto nelle abitudini di vita quanto nell'arte e nella religione (a questo motivo sono legati forse i ciottoli incisi e dipinti che si rinvennero nei vari insediamenti preistorici apulo-materani).

Mi sembra opportuno sottolineare che i rapporti tra i centri emanatori e quelli della nostra regione, furono rapporti basati essenzialmente sul commercio. Infatti i diversi territori dell'Europa erano, in quell'epoca, essenzialmente collegati dal mare, mentre il commercio interno si sviluppava lungo arterie fluviali o per mezzo di un sistema stradale ben orientato e di facile frequentazione⁵¹. Il Montelius⁵² ha posto in giusta evidenza l'importanza delle isole nel commercio preistorico, in cui rivestono un ruolo di notevole importanza le isole mediterranee: Creta, Cipro, le isole dell'Egeo, la Sicilia, la Sardegna e le Baleari. Si evince, quindi, che l'Italia meridionale e insu-

48 BERARD, *Colonisation*, cit., pp. 146 ss.

49 Per i rapporti culturali di epoca premicenea, rinvio alle conclusioni del BIANCOFIORE, in *La civiltà micenea*, cit., pp. 24 ss.

50 LAVIOSA ZAMBOTTI, *Antiche culture*, cit., p. 467.

51 J. G. D. CLARK, *Europa preistorica*, p. 317.

52 CLARK, *op. cit.*, p. 358.

lare costiera costituì una zona di transito, senonché le correnti culturali orientali riuscirono ben presto a sopraffare quelle autoctone.

Posso concludere la mia rassegna quindi, affermando che da un lato la civiltà neolitica dei centri costieri a Sud-Est di Taranto si concluse prima del formarsi nella nostra regione della civiltà di ispirazione appenninica, ma dopo che gli apporti culturali di epoca premicenea e micenea avevano già recato i benefici della loro civiltà; dall'altro, invece, risulta evidente che gli stanziamenti micenei quivi dislocati (Avetrana, Torre Castelluccia, Porto Perone, Scoglio del Tonno), continuano la tradizione culturale dei villaggi capanicoli autoctoni, nel senso che costituiscono il diretto proseguimento della cultura neolitica autoctona, avendone assorbito e fuso completamente il substrato. All'alba della colonizzazione greca la cultura continuerà sotto gli influssi della civiltà messapica, che fiorì essenzialmente nella penisola salentina, mentre sulla costa si avranno abitati di nuova facies (Strato superiore di Torre Castelluccia e di Porto Perone, stanziamenti di S. Maria al Bagno, ecc...) che preludono ormai alla colonizzazione greca⁵³.

BIAGIO FEDELE

⁵³ BIANCOFIORE, *La civiltà dei cavernicoli*, cit., p. 17.

BIBLIOGRAFIA

- J. BÉRARD, *La colonisation grecque de l'Italie méridionale et de la Sicilie dans l'antiquité. L'Histoire et la légende*, Paris 1957.
- F. BIANCOFIORE, *La civiltà micenea nell'Italia meridionale*, Roma 1963.
- F. BIANCOFIORE, *La necropoli eneolitica di Laterza*, in « Origini », a. I, Roma 1967.
- F. BIANCOFIORE, *La civiltà dei cavernicoli nelle Murge baresi*, Bologna 1964.
- F. BIANCOFIORE, *Puglia « preistorica » ed Oriente premiceneo: relazioni tra gruppi vascolari*, in « Arch. Stor. Pugl. », a. IX, 1956, fasc. I-IV, 1958.
- F. BIANCOFIORE, *Origini e sviluppo delle comunità rurali nella Puglia preclassica*, in « Riv. Antrop. », LIII, 1966.
- C. A. BLANC, *Grotta Romanelli (Stratigrafia dei depositi e natura e origine di essi)*, in « Arch. Antr. Etn. », L, 1920, fasc. I-IV.
- BLEGEN, *Troy*, III,
- B. BREA, *Il neolitico e la prima civiltà dei metalli*, in « Atti del II Conv. di Studi sulla Magna Grecia », Taranto 1962.
- B. BREA, *Il neolitico a ceramica impressa e la sua diffusione nel mediterraneo*, in « Rivista di Studi Liguri », XVI, 1950.
- J. G. D. CLARK, *Europa preistorica*, Torino 1969.
- C. CORRAIN-G. SCARPARI, *I resti scheletrici umani rinvenuti in depositi neolitici delle isole Tremiti*, in « Atti della X riunione scientifica », Verona 1965.
- C. V. A., *La ceramica Apula*, Italia VI, Lecce II.
- G. DE GIORGI, *Descrizione fisica e descrittiva della provincia di Lecce*, a cura di A. Vigno; « Centro di Studi Salentini », 1960.
- C. DRAGO, *Autoctonia del Salento*, Locorotondo 1950.
- B. FEDELE, *Gli insediamenti preclassici lungo la Via Appia Antica in Puglia*, in « Arch. Stor. Pugl. », Fasc. I-IV, 1966.
- A. MAIURI, *Passeggiata in Magna Grecia*, Napoli 1963.
- M. MAYER, *Le stazioni preistoriche di Molfetta*, Bari 1904.
- M. MAYER, *Molfetta und Matera*, Leipzig 1924.
- NEGLIA, *Il fenomeno delle cinte di « specchie » nella penisola salentina*, Bari 1970.
- S. PUGLISI, *La civiltà appenninica. Origini delle comunità pastorali in Italia*, Firenze 1959.
- Q. QUAGLIATI, *La Puglia preistorica*, Trani 1936.
- U. RELLINI, *La più antica ceramica dipinta in Italia*, Roma 1934.
- P. L. ZAMBOTTI, *Le più antiche culture agricole europee*, Milano 1943.